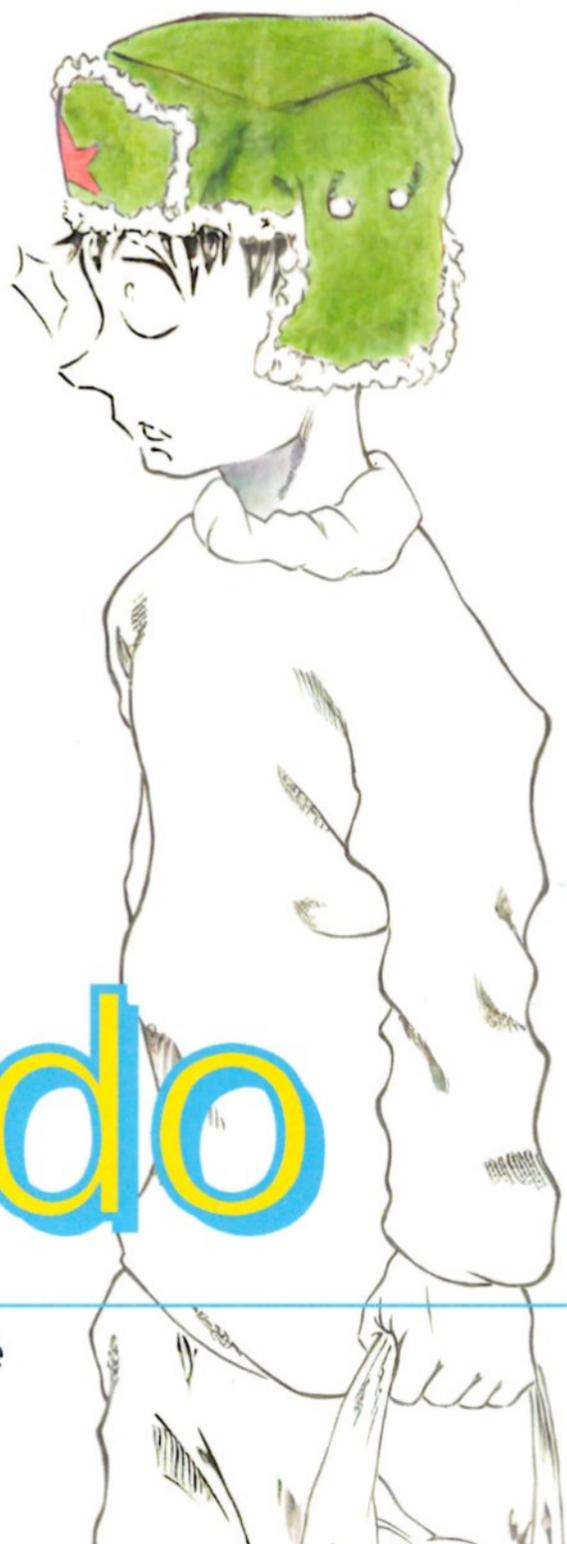
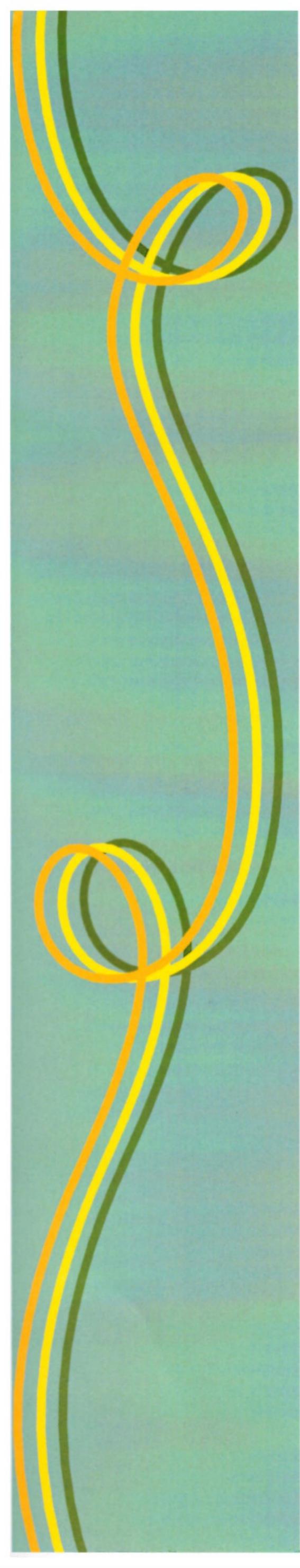


PRIMA
DI SFOGLIARMI
IGIENIZZATI
LE MANI



L'Intrepido

Giornale scolastico del Liceo Scientifico Statale
"Niccolò Copernico" di Udine
Edizione Mensile di MARZO 2022



CHI SIAMO

DIRETTORE RESPONSABILE

prof.ssa Marina Bosari

(DIRIGENTE SCOLASTICO)

DOCENTI REFERENTI

prof.ssa Elena Guerra

prof. Stefano Marangoni

COORDINATORI DI REDAZIONE

Sara Dominissini

Valentina Segatti

Nicolò Tamer

REDATTORI

Riccardo Berardinis

Dafne Cal

Anna Carraro

Chiara Contessotto

Talita De Carli Masini

Anna De Luca

Mauro Di Giandomenico

Sara Dominissini

Lavinia Fortunato Roverano

Francesca Linussio

Susanna Perini

Mattia Piccoli

Lisa Pinto

Francesca Restivo

Lorenzo Scarabelli

Alice Sebastianutto

Valentina Segatti

Stella Simonin

Nicolò Tamer

TECNICI

Talita Luisa de Carli Masini

Lisa Pinto

Alice Sebastianutto

Nicolò Tamer

ILLUSTRATORI

Dafne Cal

IL VOLTO DELLA REDAZIONE

di Alice Sebastianutto e Valentina Segatti

I redattori, durante la pandemia, non hanno mai posato la penna, hanno continuato a raccontarsi e a raccontare ciò che li appassiona, caricando i propri articoli sul sito online dell'Intrepido, ma è con gioia che ormai vi annunciamo la seconda edizione cartacea dell'Intrepido dell'anno scolastico 2021-2022.

L'intrepido non è solo un giornalino scolastico, prende il volto di una redazione composta da 19 redattori, tra nuove leve e veterani, che si impegnano a dar forma non solo alle edizioni, ma anche ad un gruppo coeso ed efficiente, animato da stimoli e aiuto reciproco.

All'interno della redazione gli studenti sono liberi di scrivere in merito a ciò che più li appassiona, perciò l'Intrepido, in ogni edizione, ospita articoli con tematiche differenti, che sono raccolti in categorie, per facilitare il lettore nel trovare gli argomenti che potrebbero interessarlo maggiormente.

Se si sfogliano le pagine del giornalino o si va sul sito ufficiale, è possibile immergersi nel mondo dell'attualità scoprendo così curiosità sulla realtà locale, ma anche estera, passando per le riflessioni più profonde di alcuni studenti, per arrivare ad essere trasportati in una realtà sospesa grazie alle poesie. Non mancano i giochi per rendere partecipe il lettore, i racconti per farlo emozionare e infine le interviste.

SOMMARIO

01 COPERTINA
di Riccardo Passoni 4i

GEOPOLITICA

**06 PERCHÈ ALL'ORSO PIACE
IL GOLUBCY?**
di Riccardo Bernardinis

09 SULL'ORLO DEL BARATRO
di Mauro Di Giandomenico

**11 «SAPETE, IO SONO UN
DITTATORE»: BIELORUSSIA
TRA DITTATURA E
PROTESTE**
di Nicolò Tamer, a cura di
Lorenzo Scarabelli

**14 ESERCIZIO DI
DEMOCRAZIA IN EUROPA**
di Silvia Casisi 4D

17 LA STRADA PER LA PACE
di Matteo Candolo 4C

FOCUS

19 IL RICORDO DELLE FOIBE
di Elisa Lazzarato 4D e Valentina
Segatti

**21 COP 26 - OBIETTIVO:
EMISSIONI ZERO**
di Stella Simonin

INTERNAZIONALE

**23 THE CONSEQUENCES OF
CLIMATE CHANGE IN POOR
COUNTRIES: THE CASE OF
BURUNDI**
di Elisa Stel 5B

**25 DO YOU KNOW WHAT
CREDIT CARDS TASTE
LIKE?**
di Lorenzo Colli 5B

27 DUNES OF CLOTHES
di Caterina Dri 5B

NARRATIVA

**29 LA VISTA DIPENDE DALLO
SGUARDO**
di Alice Sebastianutto

32 MONDO IN CADUTA
di Mattia Piccoli con illustrazione
di Dafne Cal

**33 BUONGIORNO? ... PUNTI DI
VISTA**
di Lisa Pinto

SOMMARIO

RIFLESSIONI

- 35 TU SAI COS'È UNO STUPRO?**
di Sara Dominissini
- 38 NOI SIAMO MEMORIA**
di Anna Carraro
- 40 ...EPPURE NELL'UMANITÀ DOBBIAMO CREDERE**
di Lavinia Fortunato Roverano
- 42 IL KING DEI SICARI**
di Francesca Linussio
- 44 GLI IGNAVI DANTESCHI FANNO PARTE DELLE NOSTRE VITE?**
Desiree Saccavini 3Alsa
- 46 INDIFFERENZA**
di Francesca Restivo

FUMETTO

- 48 INDIFFERENZA**
di Elga Zomero 3B



PERCHÈ ALL'ORSO PIACE IL GOLUBCY?

di Riccardo Bernardinis

Vladimir Putin ha affermato più volte di essere un uomo di fede, molto attaccato alla chiesa ortodossa. Se è davvero così, molto probabilmente nella gran parte delle preghiere che rivolge a Dio prima di dormire, come ogni buon fedele, il presidente chiede a Dio perché non abbia messo delle montagne in Ucraina.

Se Dio avesse messo le montagne in Ucraina, la Russia non dovrebbe preoccuparsi di quella enorme, strategicamente pericolosa e scomodissima pianura che ne rende scoperto, e vulnerabile ad attacchi esterni, il confine occidentale.

Da ogni altro lato la geografia ha favorito il paese degli orsi: a nord si estende il mar glaciale artico, il confine orientale è talmente lontano che si affaccia sul Pacifico e a meridione la Russia può contare su varie catene montuose, come gli Altai o il Caucaso. L'ovest è

il solo punto debole di questo gigante, che si estende per 17 milioni di chilometri quadrati.

Ma proprio per queste enormi dimensioni la Russia in passato non è mai stata conquistata: un esercito invasore avrebbe dovuto avere delle linee di rifornimento lunghissime, senza contare le rigide temperature che avrebbe incontrato proseguendo in territorio russo.

Napoleone prima e Hitler poi hanno commesso il grave errore di non considerare questi fattori. Invadere la Russia, insomma, non è una passeggiata e questo potrebbe lasciar pensare che la pianura occidentale, per quanto passaggio agevole per un invasore, non rappresenti un vero pericolo, in quanto nessuno si azzarderebbe a tentare un'impresa tanto difficile. Ma non è così che la pensano i russi e la storia gli ha dato ragione: l'esperto di geopolitica Tim Marshall, infatti, stima che dai

tempi di Napoleone i russi abbiano combattuto in media ogni 33 anni in quella pianura per difendersi da attacchi esterni. E questo non è un concetto così nuovo: il primo nucleo della Russia è il Khanato mongolo di Rus (da cui il nome odierno del paese), che prese poi il nome di Gran Principato di Moscovia. Questo stato, che si trovava nell'odierna pianura occidentale, era indifendibile, in quanto non aveva né fortificazioni naturali né fiumi navigabili e nemmeno delle alture su cui ritirarsi. I russi adottarono dunque il concetto di attacco come miglior difesa: sotto la guida di Ivan il Terribile si espansero fino ai limiti estremi della Russia moderna. L'Unione Sovietica, inglobando ulteriori stati europei e asiatici, li ampliò ulteriormente, fino all'Est Europa. A quel punto i russi avevano una grande zona cuscinetto da usare come scudo in caso di invasione, poiché nessuno li avrebbe attaccati se non da occidente, ma con la caduta dell'URSS i confini russi tornarono quelli pre-bolscevichi. Da quel momento si è ripresentato alla porta di Putin il vecchio problema di quella pianura. I vari stati prima inglobati nell'Urss si sono divisi tra filorussi, antirussi e neutrali. Questi ultimi (Uzbekistan, Azerbaigian e Turkmenistan) sono quelli che hanno meno interessi ad allearsi sia con la Russia sia con l'Occidente. Hanno grandi risorse naturali, petrolio e gas soprattutto, e possono quindi ritenersi indipendenti sul piano economico e politico sia dalla NATO che dalla Russia. Dello schieramento filorusso fanno invece parte la Bielorussia, il Kazakistan, il Tagikistan, l'Armenia e il Kirghizistan. Su costoro Mosca punta moltissimo per fare in modo che costituiscano un prezioso supporto economico: sono tutti dipendenti in una qualche misura dalla Russia, inoltre 4 su 5 di questi paesi sono uniti con Mosca nell'Unione Economica Eurasiatica (una Ue gestita dai russi). Tutti gli altri paesi ex Urss hanno invece scelto di allearsi con l'Occidente e tra loro c'è quello che in questo momento costituisce il problema più caldo dell'Est Europa: l'Ucraina. Lo stato famoso anche per i deliziosi Golubcy (degli involtini di carne), insieme con la Georgia e la Moldavia, fino a questo momento ha flirtato con discrezione con l'Occidente,

chiedendo di far parte dell'Ue prima e addirittura della NATO poi, ma sono stati tenuti a distanza dagli europei per la loro vicinanza alla Russia, che in effetti a quel punto è intervenuta: finché a Kiev comandava un governo filorusso, Putin non aveva nulla di cui preoccuparsi, poiché il suo cuscinetto era intatto. Avrebbe addirittura potuto tollerare una Ucraina neutrale, specie dopo l'annessione della Crimea nel 2014, che ha portato enormi vantaggi ai russi: grazie alla città di Sebastopoli la Russia acquisisce un importante porto sul Mar Nero. Quello che Putin sostiene di non poter invece tollerare sarebbe la presenza di basi NATO letteralmente sulla porta di casa e lo ha fatto capire senza mezzi termini. Di certo è difficile ignorare l'attacco di circa 250.000 soldati russi sul fronte ucraino in questi giorni. L'America ha risposto immediatamente: lo zio Sam ha già sopportato a denti stretti il rafforzamento della Russia seguito all'annessione della Crimea, per non scatenare una guerra, ma dopo l'invasione russa in Ucraina ha inviato rifornimenti e riunito gli alleati NATO in est Europa con effetti immediati. Putin lo sa bene, ma sa anche che non è necessaria una conquista del paese, poiché il suo vero obiettivo è sostituire l'attuale governo ucraino con uno più accondiscendente alle sue pretese. Fino a questo momento la Russia stava ancora mostrando i muscoli per far desistere gli ucraini da ogni intenzione filoccidentale. Ciò non è avvenuto e ora la situazione sarà molto delicata: la Russia è disposta a moltissimo pur di conservare il suo cuscinetto difensivo, anche se Biden ha ripetuto più volte come un'invasione in Ucraina avrebbe procurato non pochi grattacapi ai russi. Può sembrare semplice intimidazione, ma il presidente americano non ha in effetti tutti i torti: la Russia cerca di far pesare sul piatto della bilancia il fatto che le sue esportazioni di gas naturale rappresentano il 40% dei consumi europei per tentare di rabbonire la NATO, ma gli americani hanno risposto con prontezza, intavolando trattative con il Qatar per fornire il gas ai propri alleati; si sottrarrebbe così alla Russia un importantissimo introito economico. Una cosa che certamente Putin non

GEOPOLITICA

accetterebbe di buon grado, specialmente dopo lo stop al gasdotto Nord Stream 2, che sarebbe dovuto diventare il nuovo rubinetto d'Europa, e di certo le pesanti sanzioni imposte dall'occidente nei suoi confronti avranno un peso molto importante. Di queste, due in particolare sono degne di nota: la prima è lo stop dell'invio in Russia dei pezzi di ricambio per gli aerei e senza questi non sarebbe più possibile effettuare la periodica revisione di questi mezzi di trasporto. In poche parole, tempo qualche mese al massimo, gran parte degli aerei russi potrebbe rimanere a terra. Un duro colpo, ma la sanzione più pesante è senza dubbio l'esclusione della Russia dal sistema SWIFT: l'80% delle transazioni commerciali a livello globale avviene in dollari ed è gestita, per l'appunto, da questo sistema. Esso è una "chat" tra banche che consente rapide transazioni finanziarie internazionali e può influire molto anche sulla quotidianità, perché anche le carte di credito si basano su di esso. Togliendo alla Russia questo mezzo, l'occidente le toglie in pratica la possibilità di partecipare al sistema di interscambi globali e anche di piccole transazioni (alimentando tra l'altro il malcontento della popolazione russa), con perdite economiche catastrofiche, specialmente contando che in Russia il PIL Pro Capite ha livelli molto bassi (al livello di quelli bulgari) e, al contrario di ciò che molti credono, la sua economia è solo 2/3 di quella italiana. Si potrebbe comunque pensare che il Cremlino ricorrerà al sistema sviluppato e adottato in Cina al posto di quello occidentale, ma questa è un'opinione fuorviante: la Russia e la Cina non si considerano propriamente amici e probabilmente Pechino non metterà in pericolo la propria economia solo per aiutare il vicino. La Russia rischia di diventare uno Stato parìa agli occhi del mondo occidentale e certamente l'aver riconosciuto le due repubbliche di Lugansk e Donetsk non aiuta il presidente Putin. Economicamente, dunque, "l'operazione speciale" (come Putin la definisce) in Ucraina sta costando all'Orso molto più del previsto, anche in termini umani: gli Ucraini stanno resistendo molto più del previsto all'avanzata russa, al punto che le vittime dell'esercito

invasore hanno raggiunto, secondo le fonti ucraine, quota 10.000.

La domanda più complessa, in ogni caso, resta la stessa: si arriverà a una guerra mondiale? Difficile dirlo.

Mi sia permesso a questo proposito ricordare un aneddoto storico: nel 1938 Hitler dichiarò di voler annettere alla Germania la terra abitata dai tedeschi dei Sudeti, una minoranza germanofona in Cecoslovacchia, nel nome dell'unione di tutti i popoli di lingua tedesca in un solo Stato. La Cecoslovacchia, naturalmente, chiese aiuto alle altre potenze europee. Gli italiani si fecero dunque promotori di una conferenza che si tenne a Monaco tra Italia, Francia, Inghilterra, Germania e Cecoslovacchia. Hitler si mostrò categorico su questa questione: avrebbe occupato la terra dei Sudeti, anche a costo di una guerra. Francia e Inghilterra, che ricordavano bene la carneficina della Grande Guerra e contavano ancora milioni di veterani, alla fine dichiararono che non sarebbero intervenute militarmente in favore della Cecoslovacchia. Questa venne così abbandonata e costretta, volente o nolente, ad acconsentire alle pretese territoriali del Reich; Hitler l'ebbe vinta. L'anno successivo la Germania provò di nuovo la stessa mossa cercando di annettere Danzica ed il famoso "corridoio". Tutti sanno come andò a finire. È opportuno anche ricordare la crisi missilistica cubana del '62, quando l'URSS decise di sospendere l'invio dei suoi missili nucleari sull'isola e, di conseguenza, accettò di limitare la sua influenza in quel territorio così vicino agli USA. La NATO farà altrettanto? La storia, in questo caso, sembra ripetersi: la Russia, dopo aver annesso la Crimea, punta a mantenere il controllo sull'Ucraina. Se questo sarà troppo, sarà la storia a deciderlo.

Bibliografia

Tim Marshall, "Le 10 mappe che spiegano il mondo", Milano, Garzanti, 2017.

Sitografia

Ansa, "Nyt: Russia aumenta truppe, 'con invasione migliaia di vittime'", 6 febbraio 2022;

Europa Today, "La crisi tra Russia e Ucraina spiegata in breve", di Alfonso Bianchi, 02 febbraio 2022.

<https://www.ilgiorno.it/mondo/ucraina-cosa-sta-succedendo-1.7391625>



CTRL+C WW2? STORIE DI STRAORDINARIA FOLLIA

di Mauro Di Giandomenico

Ripensando a ciò che sono stati gli ultimi due anni, il fatto che siamo ormai prossimi a dover scongiurare una Terza Guerra Mondiale mi manda fuori di testa: in questo momento, in un paese alle porte dell'Europa è scoppiata una guerra proprio come quelle che abbiamo studiato finora, e tutto ciò mi lascia incredulo.

Dopo due anni di pandemia, in cui tutto il mondo è stato piegato dal Covid-19, arriva anche questa notizia: un conflitto sta nascendo in questo momento tra l'Europa e la Russia e, nei casi peggiori, si potrebbe arrivare ad una guerra nucleare. Inizia bene anche il 2022!

In realtà, però, il conflitto e le tensioni erano già nate tanto tempo fa, addirittura nel lontano 2014. Partiamo dal fatto che in Ucraina ci sono due repubbliche: Donetsk e Lugansk. Queste due zone sono filorusse: gli abitanti parlano la

lingua russa, scrivono in lingua russa, vedono la televisione in russo, guardano i canali russi e seguono addirittura il campionato di calcio russo. Ma cosa è successo per far sì che gli eserciti dell'Ucraina e della Russia si mobilitassero e iniziassero a combattere? Be', la risposta è semplice: il 24 febbraio 2022 Vladimir Putin, presidente russo, ha ordinato alle sue truppe di entrare, senza il consenso né il permesso di nessuno, all'interno di queste due regioni. Dopodiché è iniziato il vero e proprio conflitto che stiamo vivendo oggi.

In questo momento Putin ha espresso chiaramente il suo desiderio di invadere l'intera Ucraina. In Russia si sta vivendo una situazione di censura, di controllo mediatico per continuare ad avere l'appoggio di quelle persone che sono ancora convinte che invadere

GEOPOLITICA

l'Ucraina, in questo modo brutale, sia ancora una scelta giusta ed eticamente corretta. Probabilmente non sono minimamente al corrente del fatto che molte persone, nel paese confinante al loro, non stanno scegliendo di morire, stanno patendo la furia russa. Se ci pensiamo bene, questo è un tipo di morte totalmente diverso da quello del Covid-19: esso è un virus e non decide lui di chi impadronirsi fino a portare la persona in questione a morire. Adesso invece, siccome una sola persona decide di impadronirsi di territori come se stesse giocando a Risiko, si è scelto di iniziare un vero e proprio conflitto, che per alcuni aspetti coinvolgerà l'intero globo, come già è iniziato ad accadere economicamente parlando. Si è deciso che la bramosia di potere vale più delle vite di molte persone innocenti.

Il fatto che una sola persona abbia la capacità decisionale di terminare vite ricche di gioie, delusioni, esperienze, noie, passioni... un vero F-U-T-U-R-O, mi arreca un profondo turbamento. Vladimir Putin, per quanto possa essere il Presidente della Russia, non ha il diritto di privare le persone della loro vita. Non può impadronirsi di tutte queste cose soltanto per il potere.

L'essere umano è il risultato di una combinazione perfetta di fattori che permettono una sopravvivenza ottimale. Non conosciamo esattamente il perché esistiamo, cosa c'è dopo la nostra morte o cosa c'è prima della nostra venuta al mondo. È proprio per questo che nessuno dovrebbe sprecare la propria vita o permettere ad altri di distruggerla: bisogna cercare di arricchirsi di più esperienze o emozioni possibili per arrivare a quando sarà la nostra ora, quando non sapremo dove finiremo, quando ci troveremo a fare quel salto indelebile, inevitabile, irripetibile, senza alcun tipo di rimpianto, senza rimorsi per qualcosa che non si è riusciti a fare. Ecco spiegato il motivo per il quale, secondo me, il concetto di potere è totalmente contraddittorio: non esiste alcuna forma di controllo se sparisce l'umanità!

Su cosa eserciterà il suo potere Vladimir Putin se crea un conflitto nucleare? È eticamente corretto ciò che sta facendo? Le tante vite

spezzate finora potranno mai bastare per lui? Vale ancora la pena continuare la sua battaglia contro tutti proprio mentre l'intero globo si sta unendo per sanzionarlo a dovere?

Le risposte a queste domande non le abbiamo al momento, ma sono sicuro di una cosa: chiunque abbia letto queste domande, ha provato a darsi una risposta in base a ciò che spera accada in futuro e penso che le risposte di tutti i gentili lettori siano molto simili.



Fonti:

Rai News, "Ucraina: a Kharkiv la situazione è drammatica. Kiev: '2mila morti, oltre 100 bambini'".

https://www.repubblica.it/esteri/2022/02/23/news/storia_ucraina_recente-338819096/

<https://www.ilsole24ore.com/art/ucraina-russia-sale-tensione-notte-attacchi-repubblica-filo-russa-donetsk-AEGlm8EB>

«SAPETE, IO SONO UN DITTATORE» BIELORUSSIA TRA DITTATURA E PROTESTE

di Nicolò Tamer, a cura di Lorenzo Scarabelli

Con la guerra in Ucraina si è tornati a parlare della Bielorussia, perciò il mio algoritmo di YouTube ha pensato bene di propormi qualche intervista e qualche dichiarazione, anche meno recente, di Lukašënka, presidente del Paese (che sta aspettando che Putin mantenga la promessa di nominarlo colonnello dell'esercito russo). Incuriosito, mi sono chiesto cosa potesse passare per la testa delle persone, allora ho aperto la sezione commenti e ho trovato pensieri di questo genere: "Bravissimo presidente", "Un grande contro l'élite", "Finalmente uno che ama il suo popolo".

Peccato però che il suo popolo non lo ami.

È alla guida dello Stato dal 1994, ovvero dalla sua costituzione, soltanto grazie a brogli elettorali e riforme arbitrarie, tra le quali l'abolizione del vincolo di mandato, e più recentemente anche ricorrendo alla violenza. Uno strano modo di intendere l'amore.

Quindi, mentre noi discutiamo sulla seconda elezione di Mattarella, Lukašënka è in carica con il sesto mandato di fila e spero basti questo per affermare che la Bielorussia oggi è una repubblica presidenziale solo de iure, visto che nei fatti si tratta di una vera e propria dittatura che vige da ben 28 anni.

Se non credete a queste parole allora ascoltate direttamente quelle di Lukašënka, che alla domanda «Come intendi la democrazia in Bielorussia?» ha risposto: «Sapete, io sono un dittatore. Ho difficoltà ad intendere la democrazia». A questo punto partono gli applausi e le risate dei presenti, poi prosegue «Ma è uno degli elementi della democrazia: noi stiamo guardando in una direzione, ci stiamo muovendo in una direzione, con differenti opinioni» specifica mostrando i palmi delle sue grandi mani da ex contadino.

Queste cose io le so perché, assieme ad alcune altre classi del nostro liceo, a dicembre ho

potuto ascoltare l'esperienza di due ragazze che hanno vissuto in prima persona cosa voglia dire fare attivismo d'opposizione nel regime di Lukašënka.



PREMESSE

Una delle due ragazze è venuta in Italia nel 2004 dopo essere rimasta delusa dalla diffusa indifferenza tra i suoi connazionali per i continui brogli elettorali. Per fare un esempio concreto, tra le schede elettorali è stata rinvenuta quella di una nonna di un suo amico. Peccato però che questa nonna fosse morta da tempo.

L'opinione pubblica ha cambiato direzione con l'avvento della pandemia da Covid, la cui esistenza veniva negata dal presidente che sosteneva si trattasse di una psicosi di massa. Abbandonati dalle istituzioni nazionali, i bielorussi hanno dovuto iniziare a informarsi attraverso testate estere. A dirsi sembra banale, ma lo è per noi in Italia. Infatti per farlo in Bielorussia è necessario ricorrere a sistemi che eludono il blocco, come le VPN che peraltro, considerando lo stipendio medio dai 200 ai 300 euri mensili, non sono nemmeno alla portata di tutti.

Per non pensare alla lingua che costituisce un ostacolo non da poco, visto che solo una parte ristretta della popolazione conosce l'inglese a

GEOPOLITICA

sufficienza.

Quindi, mentre in Italia si protestava su come il Covid avesse monopolizzato l'informazione, in Bielorussia non erano stati neppure avvertiti ufficialmente se mettere o meno la mascherina.

CAMPAGNA ELETTORALE

È in questo contesto che si è tenuta la sesta elezione presidenziale, con fortissima partecipazione popolare, a partire dalla campagna elettorale.

Infatti, nonostante per candidarsi siano necessarie 100.000 firme (secondo quanto stabilito da una legge copiata tale e quale dalla Russia, dove gli abitanti però sono 16 volte tanto quelli della Bielorussia, che arrivano a circa 9,5 milioni), il candidato d'opposizione che riuscì a raccogliere più firme, raggiunse quota mezzo milione, il secondo invece 113 mila.

Tutto per nulla, perché due dei tre principali candidati d'opposizione sono stati arrestati con accuse pretestuose, mentre il terzo è stato costretto all'esilio.

Anzi quasi per nulla, perché Tikhanovskaya, la moglie di un candidato (il secondo per numero di firme), unendo le forze con la portavoce del primo e la moglie del terzo, ha scelto di presentare la sua domanda di candidatura l'ultimo giorno disponibile. Questa strategia, assieme al fatto che venne sottovalutata in quanto donna, le permise di non venir respinta.

ELEZIONI

Secondo una stima a ribasso Tikhanovskaya era in testa nei sondaggi con il 70%, ma il suo avversario vinse "straordinariamente" con l'80%.

Una percentuale assolutamente irrealistica, per il semplice fatto che i sostenitori di Tikhanovskaya si erano organizzati per piegare la scheda elettorale a fisarmonica ed essendo le urne trasparenti appariva chiaramente il netto distacco tra le schede per Lukašënka e quelle per Tikhanovskaya, di gran lunga la maggioranza.

REPRESSIONI

Per seguire lo spoglio, alcuni sostenitori di Tikhanovskaya, non ancora abbandonati dalla speranza, hanno deciso di riunirsi nelle strade e nelle piazze, tra l'altro a tarda ora per non disturbare le attività quotidiane. Purtroppo però in Bielorussia credere nella democrazia e dimostrarlo civilmente non è considerato legale. Infatti, nonostante le manifestazioni siano sempre rimaste pacifiche anche quando la sconfitta si faceva sempre più evidente, le forze dell'ordine sono intervenute per disperdere i civili, spargendo il caos tra la folla, che da un momento all'altro si è ritrovata - letteralmente - in un bagno di sangue.

Manganellate, cariche di scudi, ma non solo, sono state usate da parte degli agenti anche armi caricate con proiettili di gomma (secondo un test su 90 persone colpite da questi proiettili, 2 muoiono e 17 soffrono permanentemente d'invalidità).

La repressione non si è fermata all'antisommossa: solo a Minsk sono state arrestate 3000 persone, che hanno passato la notte in centri detentivi improvvisati, dove venivano obbligate a rimanere ammanettate e sdraiate faccia a terra senza la possibilità di andare in bagno, mangiare oppure bere, per ore.

Questi soprusi sono durati dai 2 ai 3 giorni. Durante i quali, come se non bastasse, nell'intero Paese era stato bloccato l'accesso alla connessione internet. In questo modo sia all'interno del Paese sia all'esterno non si sapeva nulla di ciò che stava accadendo.

EFFETTI

A seguito delle suddette violenze la popolazione bielorussa è insorta in un'ondata di manifestazioni, ovviamente sempre pacifiche, che hanno coinvolto per mesi tutto il Paese, tutti gli strati sociali e tutte le fasce d'età. Tanto che dovettero organizzarsi per giornate: il lunedì protestavano i facenti parte della terza età (in altre parole i pensionati), il martedì i disabili, e via dicendo fino al sabato dedicato agli studenti e infine la domenica, per tutti coloro che sognano una Bielorussia libera dal regime di Lukašënka. Sì, perché si parla di

questo, di libertà: le due ragazze ci hanno raccontato di una coppia che è stata incarcerata più volte solo per essersi condivisa nella chat di telegram dei post antigovernativi.

Si può venire veramente arrestati per qualsiasi cosa. Per questo spesso i manifestanti si portavano dietro uno "zainetto d'emergenza" con eventuali beni che potrebbero tornare utili in carcere, come la biancheria intima o uno spazzolino.

Le proteste, vista l'incessante repressione, sono andate con il tempo scemando, ma anche se non sembrano esserci risultati immediati, hanno contribuito a trasformare la società bielorrussa e a renderla più unita, creando anche momenti di convivialità tra i cittadini.

BIANCO E ROSSO

Nel 1994 Lukašenko ha giurato fedeltà di fronte alla bandiera simbolo dell'indipendenza bielorrussa. La stessa bandiera per cui ora lui ha deciso che si può venire arrestati: infatti, basta indossare il bianco e il rosso per essere accusati di crimine contro la nazione.

Vi riportiamo, ad esempio, la storia di una donna maltrattata dal marito che ha trovato il coraggio per denunciarlo, ma arrivata alla stazione di polizia gli agenti le hanno fatto una multa di 750€ (più del doppio di uno stipendio medio) soltanto perché portava una treccia rossa e bianca. (E questa è la pena minore riservata alle madri, sennò le sarebbe spettato il carcere).

Anche per questo motivo Caterina, una delle due ragazze presenti all'incontro, porta un'acconciatura molto originale: dreadlocks colorati di rosso e bianco. Ma, a differenza dei suoi connazionali, se lo può permettere solo perché vive in Italia.



... E ALLORA?

I casi come questo nel mondo non sono pochi, è pieno di democrazie nella forma, ma dittature nei fatti. Sono talmente tante che è normale pensare "e allora io che cosa posso fare?". Infatti la risposta nella maggior parte dei casi è quasi sempre nulla, non puoi fare nulla. Quindi qual è il senso di questo articolo? Semplice: noi non possiamo fare molto per la Bielorussia ma possiamo imparare da quest'ultima come da tutti gli altri Stati con una deriva autoritaria. Imparare che cosa? Imparare che la nostra libertà non deve essere data per scontata. E' qualcosa che dobbiamo custodire ogni giorno. Non possiamo curare i mali del mondo senza partire dai nostri.

Fonti

I dati e le informazioni di cui abbiamo usufruito per questo articolo - fatta eccezione per i video - sono state ricavate dalla conferenza citata, di cui disponiamo la registrazione, e poi verificate su Wikipedia.

Video su YT (in ordine di menzione)

"Lukashenko: Putin promised me rank of colonel" di Euronews

"Lukashenko calls himself a 'dictator' in annual address" di Euronews

"Bielorussia: il VIDEO di Lukashenko che si toglie la mascherina in un reparto Covid" di Euronews (in italiano)



ESERCIZIO DI DEMOCRAZIA EUROPEA

di Silvia Casisi 4D

La “Conferenza sul futuro dell’Europa” è stata un’esperienza unica che ha permesso a me ed altri cittadini europei di partecipare attivamente alla vita democratica dell’Unione Europea. Questa iniziativa sottende un’idea comune di Parlamento europeo, Consiglio e Commissione, voluta fortemente anche dal presidente della Commissione David Sassoli, per ascoltare la voce dei cittadini europei e consentire loro di esprimersi sul futuro dell’Europa, attraverso una serie di discussioni e dibattiti guidati dai cittadini stessi. Il Consiglio, il Parlamento europeo e la Commissione europea si sono assunti l’impegno di ascoltare la voce degli europei e dare seguito, nell’ambito delle rispettive competenze, alle raccomandazioni scaturite dalla Conferenza. Questa esperienza ha offerto, a me e a tutti i cittadini europei presenti, un’occasione unica

per ragionare sulle sfide e le priorità dell’Europa. Chiunque, a prescindere dalla provenienza o dall’attività svolta, poteva utilizzare questo strumento per riflettere sul futuro dell’Unione europea e della propria vita. Tutto è iniziato da una selezione casuale di 800 cittadini in tutti i paesi membri a cui è stata affidata la responsabilità di lavorare collettivamente per alcuni mesi al fine di migliorare il futuro dell’Europa. La scelta casuale si basava sulla necessità di ricostruire un panorama europeo quanto più possibile fedele alla realtà, e di selezionare persone che potessero dare il proprio punto di vista e la propria esperienza a supporto dei processi che governano l’intera Unione. Ciò che ha caratterizzato la Conferenza è stata proprio la diversità: sono stati selezionati studenti, lavoratori pensionati o disoccupati, di età

diverse e non abituati a processi analoghi a quello proposto. Era questo l'elemento più importante: partire dalle necessità di persone comuni che vivono nell'Unione europea. Il progetto si è rivelato un esercizio democratico senza precedenti. Partecipare al panel significava infatti incentivare un processo di scambio collettivo all'interno del quale riflettere insieme ad altri cittadini e lavorare in gruppo per produrre raccomandazioni specifiche da presentare e discutere nella sessione plenaria della Conferenza. L'elemento innovativo introdotto con l'organizzazione di questa iniziativa è stato quello di estendere su scala europea quello che già avviene in tanti stati membri quando un governo chiede a un gruppo di cittadini scelti in modo casuale di riunirsi per alcuni giorni al fine di fornire una risposta consensuale a una domanda relativa a una questione di interesse generale. In Italia, ad oggi, sono in corso molte proposte normative per l'istituzione dell'Assemblea dei cittadini, che è perfettamente funzionante, invece, in civiltà storiche come quella greca. In quel contesto assembleare vengono fornite al gruppo tecniche di lavoro e informazioni e viene assegnato un tempo sufficiente per discutere sulla questione posta.

In particolare, i panel organizzati sono stati 4, ciascuno costituito da 200 cittadini europei provenienti dai 27 Stati membri. I cittadini dovevano essere rappresentativi della diversità dell'UE in termini di origine geografica (cittadinanza e contesto urbano/rurale), genere, età, contesto socio-economico e livello di istruzione. In ciascun panel doveva essere presente almeno una cittadina e un cittadino per Stato membro. Almeno un terzo di ciascun panel era costituito da giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni.

Gli argomenti trattati nei panel, alcuni oggi ancora in corso, sono stati i seguenti:

Panel 1: Un'economia più forte, giustizia sociale e occupazione/Istruzione, cultura, gioventù e sport/trasformazione digitale;

Panel 2: Democrazia europea/valori e diritti, stato di diritto, sicurezza;

Panel 3 (al quale ho partecipato): cambiamento climatico e ambiente/salute;

Panel 4: L'UE nel mondo/migrazione.

L'obiettivo è stato quello di formulare raccomandazioni comuni. Una raccomandazione poteva indicare come ottenere un cambiamento (soluzione specifica) oppure la strada da seguire per trovare una soluzione al problema (raccomandazione generale).

Per ciascun Panel sono state organizzate tre diverse fasi di lavoro, le "sessioni", durante le quali venivano messi a disposizione dei facilitatori per aiutare i singoli durante tutto il processo. Grazie all'aiuto degli interpreti, ognuno poteva parlare e ascoltare nella propria lingua.

Durante tutto il percorso sono state rese disponibili risorse ed esperti sugli argomenti da discutere.

Non erano richieste conoscenze pregresse sul funzionamento dell'Unione europea.

Nel dettaglio, la prima sessione denominata "definizione del programma", ha avuto come obiettivo quello di definire e dare priorità alle questioni che il gruppo desiderava affrontare e approfondire al fine di formulare raccomandazioni specifiche per l'Unione europea.

Le questioni sono state, quindi, affrontate in una seconda fase, denominata "approfondimento tematico".

Nella terza sessione sono state, infine, formulate le raccomandazioni definitive da trasmettere alla sessione plenaria, fase conclusiva ad oggi in corso (evento di feedback), che prevede un processo di rendicontazione durante il quale si darà seguito alle risposte alle raccomandazioni e alle loro possibili attuazioni pratiche.

Nella sessione plenaria, ultima tappa, saranno discusse le idee dei cittadini scaturite dai panel nazionali ed europei e dalla piattaforma digitale multilingue. La sessione plenaria presenterà le sue proposte al comitato esecutivo che, in piena collaborazione e trasparenza con la sessione plenaria, elaborerà una relazione che sarà

GEOPOLITICA

pubblicata in una piattaforma digitale multilingue.

Compito delle tre istituzioni dell'UE (Parlamento Europeo, Consiglio dell'Unione dell'Europa e Commissione Europea), attraverso il Comitato esecutivo guidato da tre copresidenti, uno per ciascuna delle tre istituzioni, sarà quello di valutare come dare efficacia all'esito finale della Conferenza, ciascuna nell'ambito delle proprie competenze e conformemente ai trattati dell'UE.

Le attività svolte per arrivare a stilare l'elenco di raccomandazioni sono state organizzate come riportato in seguito.

La prima sessione del Panel a cui ho partecipato (Panel 3 - Cambiamento climatico e ambiente/Salute) si è svolta presso il Parlamento europeo, a Strasburgo, tra il 1 e il 3 ottobre 2021.

Il 19-21 novembre 2021, invece, è stata effettuata la seconda sessione - in forma virtuale - dove sono state integrate e approfondite le deliberazioni della prima sessione. Nel corso della seconda sessione, sono state formulate una serie di "orientamenti", con l'obiettivo di redigere delle raccomandazioni concrete (nella terza sessione), in ciascuno dei cinque flussi di lavoro o argomenti individuati durante la prima sessione. Con il supporto degli esperti, e i loro personali contributi, conoscenze ed esperienze, oltre che attraverso le deliberazioni formulate nella sessione 2, sono state discusse e individuate le diverse questioni relative ai temi assegnati. Inoltre, è stato chiesto di formulare motivazioni per gli orientamenti, allo scopo di illustrare in che modo possano rispondere alle questioni in modo adeguato.

Al termine della sessione 2, sono state formulate idee organizzate secondo uno schema preciso ed ordinato come Flusso-Sottoflusso-Questione-Orientamento.

La terza sessione si è svolta dal 7 al 9 gennaio 2022 presso il Collegio d'Europa, sede di Natolin, e presso il Palazzo della Cultura e della Scienza, con il sostegno della città di Varsavia. Utilizzando gli orientamenti sviluppati nel corso della seconda sessione quale base per il loro lavoro, sono stati elaborati e approvati 51

raccomandazioni finali, che saranno presentate e discusse nella sessione plenaria della Conferenza.

Le raccomandazioni di ciascun sottogruppo sono state poi votate dal panel domenica 9 gennaio. La procedura di voto si è articolata in cinque "slot" corrispondenti ai cinque temi del panel. Le raccomandazioni sono state presentate, per ogni singolo tema, in cui un partecipante di ciascun sottogruppo ha condiviso il feedback sul lavoro svolto durante il fine settimana. Il facilitatore principale ha letto ad alta voce, in inglese, tutte le raccomandazioni del tema affinché tutti potessero ascoltare l'interpretazione simultanea. Le raccomandazioni sono state votate una per una da tutti i partecipanti. In base all'esito delle votazioni finali, le raccomandazioni sono state classificate come segue:

- le raccomandazioni che hanno raggiunto una soglia pari o superiore al 70% dei voti espressi sono state adottate dal panel;
- le raccomandazioni che non hanno superato tale soglia sono state considerate non convalidate dal panel.

Le decisioni finali delle autorità competenti saranno rese note entro la prossima primavera.



LA STRADA PER LA PACE

di Matteo Candolo 4C

La parola guerra deriva dal germanico werra "mischia" e werran "avviluppare", perché la guerra è un intricarsi confuso e disordinato che avvolge e sconvolge ogni aspetto della vita e della società. Nel nostro paese la guerra è vietata dall'articolo 11 della Costituzione, ma per un altro paese come l'Afghanistan è, purtroppo, uno scenario all'ordine del giorno.

"La guerra...", dice Nico Piro durante l'evento di Emergency Afghanistan 20, "... è una parola che svalutiamo e usiamo impropriamente." Il giornalista afferma che, nella nostra realtà, l'utilizzo di una parola frequentemente ne fa perdere il significato. Tuttavia non è questo il caso per Alidad Shiri, profugo afgano che, durante lo stesso evento, ha raccontato come nella sua infanzia fosse diventata "abitudine" vedere cadaveri per strada o non incontrare più i propri compagni di giochi. Per due realtà così

lontane la stessa parola ha connotazioni diametralmente opposte.

"Nella guerra non vince nessuno: ci sono solo sconfitti." Spesso sentiamo questa frase nei film o nelle serie TV, ma il più delle volte la consideriamo una "frase d'effetto" priva di alcuna verità. Purtroppo, però, questo è confutato dai numeri della prima guerra in Afghanistan: trentamila morti tra i soldati e oltre un milione tra i civili. I più fortunati, come Alidad, sono fuggiti percorrendo la Balkan Route che, dal 2009 fornisce una rete di trafficanti per scappare dal proprio paese. In questo caso non hanno vinto né i ribelli né l'URSS né l'USA, ma gli abitanti di questo Stato lacerato hanno perso tutto.

"Dimentica la decolonizzazione e l'indipendenza: questa è la Guerra Fredda da [. . .], e la Guerra Fredda non avrà fine." Così

GEOPOLITICA

scrive Kapuscinski che aveva vissuto in prima persona la “cortina di ferro” in Africa pochi anni prima che l’URSS entrasse a Kabul. Allora gli USA si allearono con i ribelli Mujaheddin perché, come afferma Milton Bearden, consulente CIA, “Se vuoi vincere una guerra schierati dalla parte dei ribelli, perché loro hanno gli ideali e vinceranno sempre.” Un’altra volta la Storia ci ha insegnato come gli ideali diventino dogma e il dogma fanatismo: i ribelli che lo Zio Sam ha armato si sono scissi e l’ala estremista dei Talebani, ancora oggi, domina Kabul con il pugno di ferro e il burqa. Se non si vuole guardare all’escalation in Afghanistan, per avere un altro esempio, basta vedere il regno del terrore di Robespierre o di Maria la Sanguinaria.

I più pragmatici e machiavellici penseranno che la guerra è nella natura dell’uomo e che la situazione in Afghanistan era comunque inevitabile. Tuttavia, sebbene pensatori di spicco come Hobbes sostengano queste idee (homo homini lupus), vi sono, nella Storia, anche esempi che lo confutano come Malala, Gandhi e lo stesso Gino Strada. “[...] Voi non odiate. Coloro che odiano sono solo quelli che non hanno l’amore altrui” dice Chaplin nel suo discorso all’umanità nel film *Il Grande Dittatore* “[...] dovremmo godere della felicità del prossimo. Non odiarci e disprezzarci l’un l’altro...”

Alla luce di ciò che abbiamo imparato possiamo concludere che, sebbene la guerra sia la risposta più semplice ed immediata, non comprendiamo davvero la gravità che questa può avere sulla società e sulla nostra vita. Piuttosto la strada per la pace non è solo auspicabile, ma anche possibile da seguire. Infatti lo dimostrano associazioni come Emergency, Amnesty International, Medici Senza Frontiere e altri che ogni giorno si battono per dimostrare che ci siamo evoluti e che, se abbiamo saputo peggiorare la situazione in Afghanistan, sapremo risolverla.

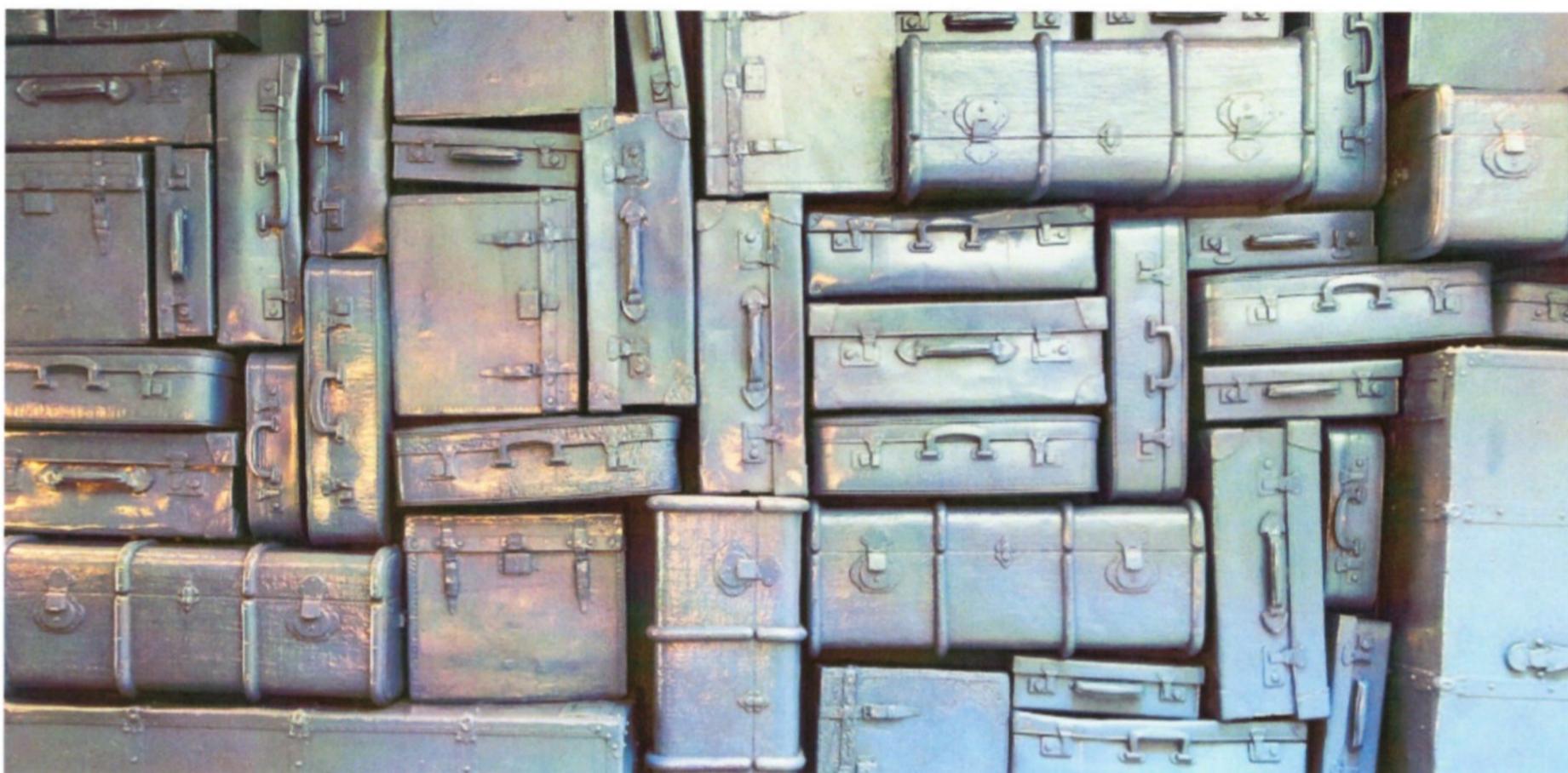
Fonti e approfondimenti:

Ancora un giorno, il film di Raul de la Fuente è Damian Nenow tratto dall’omonimo romanzo di Ryszard Kapuscinski;

Discorso all’Umanità di Charlie Chaplin, trascrizione italiana di Focus;

Afghanistan 20, evento di Emergency tenutosi l’11 novembre 2021 in modalità online;

Afghanistan: 20 anni dopo, documentario RAI del 2020.



IL RICORDO DELLE FOIBE E DELL'ESODO

di Elisa Lazzarato 4D e Valentina Segatti

Il 10 febbraio rappresenta la giornata nazionale per il ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati. È un pezzo di storia che ci risulta molto vicino: il territorio della Dalmazia e dell'Istria è storicamente da sempre combattuto e questo conflitto ha avuto il suo apice durante le due guerre mondiali.

In onore della giornata del ricordo, sono venuti a scuola tre testimoni di questa atrocità storica, che hanno avuto il potere di coinvolgerci e rendere più vicina e sentita una parte del passato che viene affrontata spesso superficialmente dai libri. Ci sono state raccontate tre storie uniche, tre piccole vicende di un panorama complesso. Rosalba Meneghini, Giorgio Gorlato e Fabiola Modesto hanno testimoniato - tra ricordi dolorosi, voci incrinatesi e sorrisi per una pace ritrovata - le loro storie e le storie dei loro cari. Ci hanno raccontato il periodo dell'esodo e delle foibe, quando gli italiani nei territori istriani, fiumani

e dalmati furono costretti a lasciare le loro case e venire in Italia per mantenere la loro identità italiana. Qui venivano poi distribuiti nei vari centri profughi del territorio.

Rosalba Meneghini, (Associazione Nazionale Venezia Giulia - Dalmazia) racconta la storia di sua madre, storia che però nemmeno lei è mai riuscita ad ascoltare direttamente. Nata a Pola, la mamma di Rosalba si trasferisce, anzi fugge in Italia nel 1946 dopo la strage di Vergarolla. Oltre a questa tragedia, Rosalba ricorda i 40 giorni di occupazione titina che trascinò con sé vite innocenti di uomini, donne e bambini, di cui ancora oggi l'identità e il numero rimane ignoto. Persone gettate vive e morte nelle cavità carsiche, le cosiddette foibe.

“Non c'era più posto per noi italiani, così, speranzosi di ritrovare la NOSTRA madrepatria pronta ad accoglierci, ci siamo diretti verso l'Italia, ma non abbiamo trovato nient'altro che una patria matrigna che non riusciva a riconoscerci come suoi figli, che non ci

FOCUS

identificava come italiani, seppure lo fossimo per due volte: per nascita e per scelta”.

Rosalba non ha mai saputo dei campi profughi e delle esperienze affrontate dalla madre fino a quando una persona esterna alla loro famiglia, un professore della sua scuola, venne a casa Meneghini per intervistare la madre. Nonostante ciò, alle continue sollecitazioni della figlia, la madre non ha mai raccontato nulla, sostenendo invece che bisognasse chiudere il passato dietro una porta, lasciarselo alle spalle e andare avanti senza voltarsi.

“Non c'erano i telefoni all'epoca, non c'era internet, ci siamo abbracciati un'ultima volta e non ci siamo più rivisti”, questo l'esordio di Fabiola Modesto; una persona esule, che si è ritrovata a non saper dove cercare le sue radici e la sua patria da un momento all'altro. Nata a Fiume nel 1928, Fabiola Modesto ci racconta con voce tenue gli anni della sua giovinezza trascorsi in Dalmazia e caratterizzati dall'orgoglio e dalla consapevolezza di essere italiani; sicurezze che si sono sgretolate in modo irreversibile nel 1943, quando venne proclamata l'annessione dell'Istria alla Croazia e venne istituito il Comitato esecutivo provvisorio di liberazione dell'Istria. Da lì in poi, l'inizio di una catastrofe che ha lasciato dolore, lacrime e ferite; un “velo di silenzio e vergogna che si sta finalmente squarciando”, racconta la signora Modesto tra una risata e l'altra. Ci descrive le parate che usavano fare lei e i suoi compagni di scuola, i giorni dei traslochi e degli infiniti viaggi e le partite di burraco che gioca adesso la sera con sua figlia. Fabiola ci invita a ricordarci di non dimenticare, ci esorta ad approfittare delle nostre giornate, perché “ogni giornata vissuta è una giornata andata”.

La parola infine passa a Giorgio Gorlato che, con voce forte e tono fermo, ci racconta la storia della sua famiglia, una storia che, come dice lui, “non è storia nostra, è storia dell'Italia”. Giorgio ci parla dell'internamento della famiglia paterna al campo di Wagna dal 1914 al 1918. Ci racconta della storia d'amore tra i suoi genitori, nata da un rovescio di tennis sbagliato.

Il racconto arriva al 1944, quando lui, la madre e la sorella decidono di andare ad Artegna, dato

il clima ostile sorto a Dignano d'Istria, la sua città natale. La voce ferma di Giorgio si incrina quando racconta del 23 marzo 1945, l'ultimo giorno in cui vide suo padre Gianni. Il tono si abbassa e le parole faticano ad uscire, ma la voglia di raccontare la sua storia rimane. La guerra è finita, ma l'odio persiste, Gianni Gorlato viene sequestrato e portato di peso fuori da casa sua la notte del 3 maggio 1945. Giorgio ci racconta il dolore della madre, la voglia di sapere cosa fosse successo al marito, e l'arrendevolezza della donna dopo aver trovato solo porte sbattute in faccia. Di Gianni Gorlato non si sa ancora che fine abbia fatto, possiamo solo immaginarlo.

Ora sorride, ci mostra una foto di lui, cultore del basket, con Michael Jordan, che ha avuto il privilegio di arbitrare; la guarda con gli occhi di chi viene catturato da un ricordo limpido che porta con sé felicità: la sorregge come un santino.

Ci raccomanda di essere sempre curiosi, di avere coraggio nelle nostre scelte e di farci trovare pronti al transito del treno che: “per ognuno di noi passa una volta nella vita”. Conclude con un sorriso sereno, in pace, di chi non ha nulla da rimpiangere ma si gode la vita, perché consapevole del suo valore e della sua bellezza incommensurabile.

Ci sono state raccontate tre pagine di storia intrise di dolore, storie da cui possiamo soltanto ricavare insegnamenti preziosi. I tre testimoni, seppur con percorsi diversi, ci hanno reso partecipi delle loro piccole storie senza rancore o desiderio di vendetta, con la luce della speranza negli occhi e il sorriso di una pace ritrovata sul volto. La loro speranza siamo noi giovani, che siamo il presente, ma saremo anche i protagonisti della storia. Ci invitano a non dimenticare, a saper prendere una posizione e ad essere flessibili per cogliere ogni sfaccettatura della vita.



COP 26 - OBIETTIVO: EMISSIONI ZERO

di Stella Simonin

COP significa Conferenza delle Parti e coinvolge le Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Iniziata nel '95, ha prima avuto un ruolo marginale, per poi diventare una priorità globale. 26 è l'edizione del 2021 e si è svolta a Glasgow organizzata dal Regno Unito.

Nel 2015 il vertice si era tenuto a Parigi e i Paesi accettarono di collaborare per limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5°C.

Per limitare i danni e cercare di ridurre le emissioni nocive il decennio fino al 2030 sarà cruciale.

I numeri di questa edizione

-190 leader

-10000 e oltre negoziatori, rappresentanti di

governo, imprese e cittadini coinvolti

-12 giorni di negoziati

-4 obiettivi principali:

1. Limitare l'aumento delle temperature a 1,5°C e ridurre le emissioni di anidride carbonica.

Il primo obiettivo del cop 26 è quello di ridurre le emissioni di anidride carbonica fino a zero entro il 2050.

Alla conferenza è stato stabilito ciò che ogni paese dovrà fare, cioè

-accelerare il processo di fuoriuscita dal carbone

-ridurre la deforestazione

-accelerare la diffusione dei mezzi elettrici

FOCUS

-investire nelle rinnovabili

2. La salvaguardia degli habitat naturali

Altri traguardi da porsi consistono nel proteggere e ripristinare gli ecosistemi, e costruire difese, infrastrutture e agricolture più resistenti, andando a contrastare la perdita di abitazioni, mezzi di sussistenza e persino vite umane.

3. Mobilitare i finanziamenti

I paesi sviluppati, per raggiungere questi obiettivi, dovranno mobilitare almeno 100 miliardi di dollari l'anno in finanziamenti per il clima.

4. Collaborare

Ultimo, ma non per importanza, è collaborare, perché solo facendo questo potremo affrontare la crisi climatica.

I PARERI DELLE VARIE NAZIONI

La conferenza si conclude con tante promesse e poche certezze. Mentre paesi come la Francia hanno già accelerato sulle fonti di energia alternative, altri come l'India arrancano cercando di posticipare l'abbandono del carbone. Alok Sharma, il presidente della COP 26, nella riunione finale, trattiene a fatica le lacrime, chiedendo ai partecipanti di non far saltare tutto il lavoro.

Alden Meyer di E3G (Third Generation Environmentalism) afferma: "il vero test del successo di questa COP 26 lo vedremo nel 2022 alla COP 27 in Egitto. Dipende se un numero sufficiente di paesi aumenterà le proprie ambizioni entro il 2030 abbastanza da mantenere gli 1,5°C a portata di mano".

IL COMMENTO DI GRETA THUNBERG

Questa edizione del COP 26, però, è stata anche criticata duramente da Greta Thunberg.

"Non è un segreto che la COP 26 sia un fallimento" dice l'attivista, che pensa che non si possa risolvere una crisi con gli stessi metodi che l'hanno provocata. Secondo lei, le persone al potere non si rendono conto di quanto sia grave la situazione, e pensano che ci sia una "crescita infinita su un pianeta finito e una

soluzione tecnologica che apparirà dal nulla e cancellerà immediatamente tutte queste crisi".

La giovane svedese è chiarissima anche sui social: "Cop è finita, ecco un breve riassunto: bla, bla, bla. Ma il vero lavoro continua fuori da queste sale. E non ci arrenderemo mai, mai".



THE CONSEQUENCES OF CLIMATE CHANGE IN POOR COUNTRIES: THE CASE OF BURUNDI

di Elisa Stel 5B

Climate change is a very impartial subject: even if only a few of all the countries emit enough to have a serious impact on Earth's climate, all of the countries have to deal with the consequences of it. This said, there are some countries which are more vulnerable and unready than others: one of the best examples is Burundi.

Located in the geographical heart of Africa, Burundi is undoubtedly a poor country. 97% of its economy is agricultural-based and corruption is common between functionaries. Its active impact regarding climate change is minimal. For this reason, the country cannot mitigate the emissions. The only solution possible is adaptation, but the country is so

poor that it has no means to fight the changes that it is forced to deal with. According to the UN, Burundi is currently rated the 3rd most vulnerable and the 168th for readiness to adapt, and 61% of the households in the country are at risk of food insecurity, also caused by the extension of the dry season and the rise of temperatures.

One of the other consequences is the intensification of rainfall and floods during the wet season, which has increased the vegetation density, leading to the propagation of pools for mosquitos, with a consequent rise in malaria cases. This has occurred, according to the World Health Organisation, since the 1970s, and has caused possibly more than 140,000

INTERNAZIONALE

deaths. Globally, weather-related natural disasters result in over 60,000 deaths every year, mainly in developing countries.

Between the 1990s and 2017, Burundi participated in all the conferences about climate change the country has been invited to, and signed many agreements and conventions, but its role is mostly passive: the country has no power on the emissions other countries make, and at the same time it doesn't have the financial power to deal with the effects they cause.

Climate change is an impartial problem, but proposed climate change solutions are not, mostly permitting richer countries to emit too much and not dealing enough with the problems poor countries have to face.

Sources

Reliefweb, "Climate Change Profile: Burundi", by Ministry of Foreign Affairs of the Netherlands, April 2018;

CIA, "THE WORLD FACTBOOK: Burundi", 12 January 2022;

GFDRR, "Burundi";

BBC News, "Climate change: Hungry nations add the least to global CO2", 6 August 2019;

Healthy DEvelopment, "Advocating for climate change adaptation in Burundi";

The Guardian, "Burundi malaria outbreak at epidemic levels as half of the population infected", by Peter Beaumont, 8 August 2019;

Netherlands Commission for Environmental Assessment, "Climate change profile: Burundi", July 2015;

Climate Action Network Canada, "Social Impacts".



DO YOU KNOW WHAT CREDIT CARDS TASTE LIKE?

di Lorenzo Colli 5B

Have you ever wondered what taste credit cards have? No? Well... you don't need to, you eat one of them every week! According to a recent study by the University of Newcastle, Australia, every seven days we can eat up to 2000 tiny plastic particles (the fearsome microplastics), which are the equivalent of about 5 grams, the weight of a credit card.

Microplastics, however, aren't something to joke about as they represent an increasingly worrying problem. Indeed, we can find them in every aspect of our reality, and when I say "every", I really mean it. Typically, when we think about microplastics, we tend to "isolate" them mainly in seas and oceans, but the harsh reality is that they can be found even in soil and all the aspects related to it. According to a 2019

WWF report, microplastics are even present in rain, snow and also millennial rocks.

If soils and oceans are contaminated by this calamity, then we necessarily pay the consequences in a way that is more direct than it could seem. As I mentioned above, microplastics are now very present in our diet. One of the most diet-influencing facts is that plastic traces have been found in plankton, the base of the marine food chain. Since plankton is a sort of "universal food" in sea depths, it will indirectly end up in our dishes. Unfortunately though, it isn't the only plastic source: for example, it has been demonstrated by the State University of New York in Fredonia, that honey, beer, kitchen salt and tap water also contain these particles.

INTERNAZIONALE

In conclusion, even though we realise how surprisingly wide the diffusion of this problem is, we cannot throw in the towel, but we have to believe in the new potential solutions our scientific progress offers. We have to believe in progress, in science, but we must also do something ourselves. Joining an environmental organisation might not be a bad idea!

Sources

OnuItalia.com, "FAO e AIEA insieme per combattere flagello delle microplastiche (anche nel cibo)", 5 July 2021;

WWF, "Sempre più plastica nella nostra dieta", by Lucio Biancatelli, 13 June 2021.

WWF, "La plastica è ovunque, anche in rocce, pioggia e neve", by, Giulia Ciarlariello, 2 July 2020;

Barilla Center for Food and Nutrition, "Aiuto, c'è una microplastica nel mio piatto!", 6 July 2021.



DUNES OF CLOTHES

di Caterina Dri 5B

If you wished to see the fruit of consumerism, it would be enough to sit down for a few minutes in front of the Bardelli Gallery in Udine. The frenetic traffic in front of the door of Zara, one of the biggest clothing multinationals in the world, will offer you a continuous pastime. People leaving the shop with bags full of clothes, of which most of them will perhaps remain unused in the wardrobe, are the fruit of the constant desire for the new. A little further away, however, there's the solution to their sense of guilt: a yellow bin with the word "Caritas" on it. In fact, recycling seems to be the best solution to their constant desire to have new clothes, even if they are of low quality.

But what is behind fast fashion clothes recycling?

Once the garment has been thrown into the container, we are convinced that it will be

destined for reuse. The whole truth, however, is not this. According to a 2017 report from the Ellen MacArthur foundation, in Europe and USA only 70% of the clothes collected are in the real conditions for recycling. The other 30% is garbage. Of the 70%, 20% is resold on the home market, 80% shipped to poor countries, which for example includes Ghana.

The capital of Ghana Accra, indeed, receives about 30 thousand tons per year of clothes. Our second-hand clothes are sold in an illegal market, from which the smartest and fastest can take advantage of them. A girl from that country, however, speaking of us, said that "water is just as expensive as clothes are for these people. That's why they wear their clothes a couple of times, and then throw them away". In fact, the quality of our clothes is so low that we cause problems for Ghana (and actually for

INTERNAZIONALE

all the environment). Many clothes can no longer be sold, because they are just garbage. As a result, Ghana's ability to handle waste in one day has doubled. Many are burned in incinerators, causing air pollution. Many are accumulated in the landfills, which appear to be huge piles of used clothing, like mountains of colored sand. However, the fabric takes hundreds of years to decompose. The pieces of unsuitable cloth during the monsoon season block the city's sewers and others end up in the sea creating arms of twisted fabric.

Fast fashion therefore not only creates pollution during production, in fact T-shirt needs 2770 liters of water, but also damages the environment after its use. Perhaps, therefore, when we buy a new garment, especially if the price is low, we should think about those colored "dunes" of clothes, as among them there could be that never-used T-shirt that we had hidden in the most remote corner of our wardrobe, until we decided to recycle because it was out of fashion.

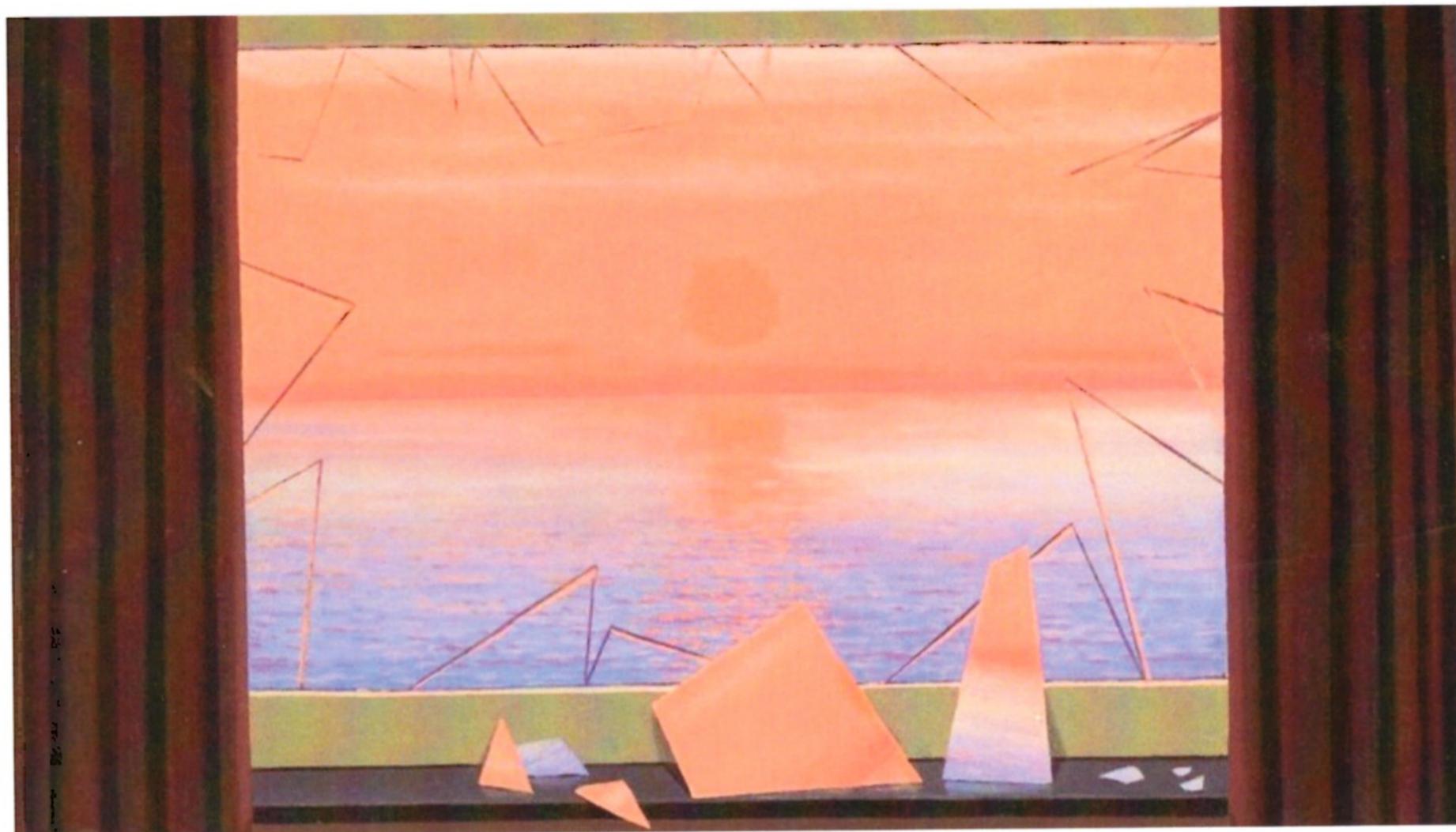
Source

Dead white man's clothes, by Linton Besse, in Ghana for ABC News;

Why Recycling Our Clothes Won't Save The World, by Leslie Johnston, TEDxINSEAD;

Cosa succede agli indumenti riciclati? by Emily Chan, Vogue Italia;

I Broke Up With Fast Fashion and You Should Too, by Gabriella Smith, TEDxWynwoodWomen.



LA VISTA DIPENDE DALLO SGUARDO

di Alice Sebastianutto

Chiudo la porta, scendo in strada e inizio a camminare. Una fitta nebbia ricopre la città e io, che mi dimeno sotto il suo manto, passo dopo passo mi dirigo senza meta verso il mio destino. Riesco lo stesso a intravedere le persone e riesco a comprendere i loro movimenti. Vedo in bianco le azioni che mi sembrano corrette e in nero quelle che mi appaiono scorrette... il resto del mondo, quando non ci presto attenzione, mi risulta grigio.

Continuo a camminare da sola fino a quando appare una persona sotto un lampione. "Scusami, puoi indicarmi la via?" mi chiede. "Dove devi andare?" rispondo. "Voglio fare un giro della città, voglio conoscere questo posto" replica. Stavo per chiedergli chi fosse e da dove venisse, ma, quando ho cercato di iniziare la frase, mi sono sentita stringere il cuore e non sono riuscita ad emettere alcun suono. Vedo la

sua immagine bianca, perciò decido di fidarmi. "Nella nostra città è tutto monotono" inizio a raccontare allo sconosciuto "le persone ogni giorno fanno le stesse cose, ma metà di esse vivono a rallentatore mentre l'altra metà sempre di fretta. Ogni persona che incontri per la strada è identica alle altre, ma una serie di cause inspiegabili fa in modo che ciascuna compia le stesse azioni, ma in momenti diversi, non sempre sincronizzati, e per questo talvolta percepisco le azioni come giuste mentre altre volte come sbagliate. Non so il perché di nulla; ti sto solo descrivendo come mi hanno programmato per percepire ciò che ho intorno. Non so cosa ci sia di bello da vedere in questa città". "La vedi quella signora che sta abbracciando il suo bambino?", mi chiede lui, "Sta sorridendo. Come la vedi?". "Vedo due figure bianche. È corretto che sia così",

NARRATIVA

rispondo. Replica lui: “Ma è corretta l’azione in base al contesto oppure è corretta l’azione in sé?”. “Non so rispondere, io vedo quello che sono limitata a vedere” dico io. Camminiamo vicini in silenzio lungo la strada, la nebbia pian piano scompare eppure inizio a percepire un’atmosfera pesante e a sentirmi affaticata. Decido di sedermi su una panchina che si trova ai lati della strada e l’uomo mi segue e si siede accanto a me. “La vedi quella rosa sul prato davanti a te? Racchiude l’essenza del desiderio e del mistero. Vedo il dolore straziante di una donna che si affanna a cercare di migliorare continuamente il suo carattere e vedo la gioia che la coglie di sorpresa mentre sta danzando in una stanza. Tu invece cosa vedi?” mi chiede. “Una sagoma bianca. È corretto così.” rispondo. “Prova a guardarla di nuovo, ma con la convinzione di voler vedere quel che ti ho detto di aver visto io. Coglila delicatamente e non lasciare che i tuoi occhi abbiano limiti” aggiunge. Provo a fidarmi. Mi alzo dalla panchina e mi dirigo verso il fiore, tendo la mano per raccogliarlo e, appena lo tengo tra le dita, un vortice inizia a girare intorno a me, vengo travolta da uno strano senso di libertà, il battito del mio cuore inizia improvvisamente ad accelerare, le mie membra si rilassano e un brivido percorre il mio corpo. La rosa inizia a colorarsi di rosso e sul suo stelo iniziano a spuntare spine di color verde. Sospiro, chiudo e riapro velocemente gli occhi e osservo il cielo che inizia a tingersi d’azzurro.

La rosa scivola dolcemente dalle mie dita e si appoggia delicatamente al terreno e tutto a un tratto la magia svanisce. Sono immobile, mi sento smarrita. “Anche tu hai visto quello che ho visto io? Cosa è successo?” sussurro con voce tremolante allo sconosciuto. “Hai imparato a vedere la stessa realtà con occhi diversi. Io non posso dirti quale sia in assoluto la visione più reale e più corretta, ma vorrei sapessi che in ogni momento della tua vita puoi scegliere con che occhi guardare la stessa persona, la stessa azione, lo stesso paesaggio. Devi però fare attenzione a trovare un equilibrio perché la mente può essere molto persuasiva convincendoti di vedere ciò che in realtà pare non esistere, e lo stesso vale per il cuore. Devi

fidarti di entrambi perché ti indicheranno nuovi modi di guardare la realtà, ma devi cercare tu di indirizzarli a vedere nel modo che ti appare più giusto. Devi lasciarti guidare e allo stesso tempo governare per riuscire a guardare con occhi migliori.”

Mi sento confusa e agitata eppure so di aver trovato pace dentro di me. Allungo la mano tremante verso la mano dello sconosciuto e, appena sfioro le sue dita, un brivido mi percuote, i miei occhi immediatamente si sbarrano e il mondo intorno a me inizia a girare. Sento la pressione di due mani che mi cingono la vita e mi sollevano in un caldo abbraccio. Respiro profondamente. All’improvviso riapro gli occhi e mi ritrovo seduta sulla stessa panchina, ma sono sola. Ora la realtà si presenta nei suoi svariati colori e riecheggia la voce dello sconosciuto che mi dice “ora puoi vedere quello che vuoi vedere, ciò che non sapevi di poter vedere e quello che hai paura di dover vedere”.

“Chi sei tu? Dove sei andato? Cosa è successo?” urlo disperata al nulla. Risponde la voce dello sconosciuto: “Io sono la forza della tua anima e quella della tua mente. Io sono sempre stato dentro di te, ma tu prima d’ora non hai mai voluto cercarmi né vedermi. Di tanto in tanto ho provato a manifestarmi in altre forme: dentro altre persone e dentro altri oggetti, ma solo quando hai voluto davvero guardare sei riuscita a trovarmi. È strano da comprendere, lo so, ma ciascuno ha una forza che gli permette di affrontare la vita in modo diverso, che gli consente di comprendere di più alcune persone e di meno altre, che lo porta a fidarsi e a cambiare e che gli permette di vedere le stesse cose da prospettive diverse. Ora che sei venuta a conoscenza di questo dono, devi farne tesoro in ogni momento e devi cercare di sfruttarlo per trarre del bene.”

La voce scompare e io incomincio di nuovo a camminare lungo lo stesso vialetto e inizio ad accorgermi di avere occhi diversi. Vedo un bambino che passa accanto a me e riesco a leggere l’innocenza nei suoi occhi; si avvicina poi un ragazzo e vengo catturata dal suo sguardo profondo: posso cogliere la sua fragilità che tenta di nascondere per proteggere la sua

vera natura. Vedo anche una signora anziana che sbatte un tappeto dalla finestra e un vecchio signore sulla terrazza che ride guardando la televisione e riesco a capire quanto sia speciale la normalità. Oltre l'orizzonte intravedo il rosso di un tramonto: un'emozione unica.

Gli attimi si possono vivere attivamente o passivamente e talvolta un problema può apparire difficile, ma affrontandolo in maniera diversa può risultare semplice.

Cammino per la strada mentre cresce in me il desiderio di ricordarmi quanto sia decisivo provare a guardare gli occhi e l'anima delle altre persone, cercando di comprendere ciò che hanno vissuto, quanto sia importante riuscire a trovare una connessione con il mondo e avere occhi sinceri che riescono a guardare da varie prospettive.

Il sole ormai è tramontato e in cielo brilla una pallida luna che tenta di illuminare la città. C'è ancora la stessa gente che corre o che cammina, che si interroga e che lavora, ma questa notte la percepisco diversa: il mio cuore batte più forte e sento che la mia mente è imprigionata in mille pensieri.

Ho realizzato che può esserci molta magia nei singoli e semplici gesti, che tutti cambiamo continuamente modo di guardare la vita perché cresciamo e ognuno di noi matura una sensibilità diversa.

Sono giunta davanti alla porta di casa mia, entro in casa, salgo le scale, vado in camera e apro la finestra. Il paesaggio è quello di sempre, ma ora è a colori.

Per la prima volta mi sembra di avere aperto gli occhi.

NARRATIVA



MONDO IN CADUTA

di Mattia Piccoli con illustrazione di Dafne Cal

Un mondo, un intero mondo acquatico inizia il suo movimento e a ogni istante il suo moto aumenta. Gli abitanti non si accorgono di niente, sono ignari davanti al destino che si svolge a loro insaputa, perché davanti ai più grandi e importanti cambiamenti siamo tutti ciechi. Il loro mondo si distorce, si allunga mentre si avvicina alla fine, ma nessuno fa

niente, nessuno si accorge. Il tempo per loro rallenta e solo appena prima della fine sarà più benevolo. Avviene il contatto, il loro mondo tocca il suolo e da oblungo com'era, si stende piatto, a terra. Come stanno i microrganismi? Bene, almeno fino a che la goccia d'acqua non evaporerà al Sole.



BUONGIORNO? ... PUNTI DI VISTA

di Lisa Pinto

AVVERTENZE: OGNI RIFERIMENTO A PERSONE ESISTENTI O FATTI REALMENTE ACCADUTI È PURAMENTE CASUALE. CONTENUTI ALTAMENTE IRONICI. IL TESTO NON VUOLE ESSERE D'OFFESA A NESSUNO, INSOMMA, IL MONDO È BELLO PERCHÉ VARIO.

Lunedì, ore 7:30 del mattino...

I: Manca solo mezz'ora. Non voglio andare a scuola. A casa sto così bene: nessun rumore, nessun motivo di disagio, nessuna pressione o giudizio. Quando iniziano le vacanze? Mamma mi sostiene ma mi obbliga ad andare. Esco di casa trascinandomi. Cerco di convincermi che possa comunque essere una buona giornata.

E: Finalmente è lunedì! Ora vado a scuola, incontro i miei amici, parliamo a ricreazione; nel pomeriggio studiamo assieme e poi

andiamo in giro. Si parte.

B: Lunedì, di nuovo lunedì. Sono già a scuola. Tra venti minuti apro le porte. Si sente già l'incontenibile brusio dei ragazzi...

P: E si ricomincia: è incredibile come il fine settimana trascorra rapido e inesorabile. Un'altra settimana, verifiche e compiti da correggere e classi da gestire. Meglio se parto, altrimenti ritarderò di sicuro.

Lunedì, ore 8:00 del mattino...

E: Sono arrivato a scuola da tempo, raggiungo la classe il prima possibile, così racconto le mie avventure del fine settimana ai compagni. «Buongiorno!», saluto e mi accoglie un coro di risposta. Adoro parlare con chiunque; qualcuno mi sta riferendo un evento, ma questo mi ricorda proprio quella volta che...

L'aula inizia gradualmente a popolarsi, entra anche quel ragazzo che sembra perennemente

NARRATIVA

teso e serio, non so inquadrarlo; non ci parlo molto, ma gli chiedo un “riassuntino flash” di fisica per la verifica imminente.

B: I ragazzi che attendevano fuori, gli inguaribili ritardatari, si sono arresi, salgono le scale, disperdono terra in ogni dove e respirano affannosamente arrivati in cima alla rampa. Uno di loro mi saluta, non sembra troppo entusiasta della giornata. Gli rispondo in tono consolatorio «Buongiorno». Tra qualche minuto la scuola cadrà nuovamente nel silenzio e potrò bermi un caffè.

I: Ciondolando ho raggiunto la scuola e, salite le scale, incontro il bidello; lo saluto e lui mi risponde, preso dai suoi impieghi quotidiani. La sua cordialità mi dà un po’ di carica per la giornata. Senza pensarci, quasi come un gesto involontario, raggiungo l’aula della mia classe. Mi chiedo come possa essere perennemente rumorosa.

Ora arriva il momento critico, il più temuto della giornata: entrare. Sorridi, sorridi, sorridi... «Buongiorno!», qualche lieve e incerto saluto di risposta mi raggiunge. Mi siedo e tento di isolarmi: c’è la verifica di fisica; panico. Incredibile come, mentre i miei unici pensieri siano non dimenticare tutto e respirare, ci sia sempre il compagno del “riassuntino flash”: utilità zero, tempo perso pari a 5 minuti e sguardi tra il perplesso e lo sconvolto a mille. Ma un buongiorno prima no?

Di norma non parlo molto, se non quando mi interpellano riguardo a qualcosa, solitamente compiti o verifiche e, puntualmente, mi si para davanti il compagno dei dubbi dell’ultimo minuto.

P: Entro in aula raccogliendo tutta la pazienza che possiedo. I ragazzi si alzano e mi raggiungono vivaci o assonnati «Buongiorno». Appello. Consegno i fogli per le verifiche nella speranza che, dopo tutti gli esercizi eseguiti, non siano pietose. Chiacchiericcio. Dovrei proprio cambiare di posto quell’angolo così preso dall’ilarità, ma oggi non è il giorno adatto. Approfitterò del silenzio durante la verifica per aggiornare il registro.

Lunedì, ore 11:00 del mattino...

E: È iniziata la ricreazione: i quindici minuti più brevi della giornata scolastica. Vorrei ridere

e scherzare con i miei amici come al solito, ma oggi devo assolutamente capire se la verifica è stata impossibile solo per me o anche per gli altri. Almeno ai miei genitori potrò dire di non essere l’unico ad essere stato in difficoltà.

I: Mancano due ore e cinque minuti alla fine della giornata scolastica, posso resistere. Nel frattempo tento di non apparire un emarginato e scambio qualche parola con i compagni. Ovviamente si parla della verifica; era fattibile, insomma, spero nella sufficienza. Un compagno, per intenderci uno di quelli che non ha presente cosa significhi stare in silenzio e ascoltare gli altri, si compiange per come è andata la prova. Vorrei sinceramente ammettere che non è di mio grande interesse, ma preferisco lasciar correre.

P: Oggi sono di sorveglianza; è una bella giornata per stare fuori, ma i ragazzi stanno solo sui cellulari e non si godono il sole. Ah, quando ero giovane io...

L’unica classe che vedo discutere animatamente è quella che in prima ora ha svolto la verifica di fisica. Devo iniziare a preoccuparmi?

Lunedì, ore 13:00...

campanella

E: Il nostro gruppo di amici va a pranzo fuori. «Buongiorno» grido a tutti. Ci incamminiamo.

P: Magari la giornata fosse finita qui. Ora mi aspettano ore di correzioni e preparativi per le prossime lezioni, riunioni e colloqui. Comunque per ora lascio tutti con un ottimistico «Buongiorno».

B: Mettiamoci al lavoro per sistemare le aule. Saluto i ragazzi e i professori: «Buongiorno».

I: La giornata ha finalmente termine, -1 alla domenica. Non vedo l’ora di arrivare a casa. E se mi fossi scordato di dirlo, «Buongiorno».



TU SAI COS' É UNO STUPRO?

di Sara Dominissini

Tutti noi abbiamo sempre creduto di sapere cosa fosse uno stupro, ma non è mai stato così, tantomeno adesso.

La narrazione dello stupro che siamo costretti ad ascoltare, da quando udiamo per la primissima volta questo termine così crudo e ingiurioso, è traboccante di pregiudizi e banalizzazioni, una sorta di seconda violenza consumata attraverso le parole e, spesso, il silenzio.

Uno di questi pregiudizi, forse il più tossico, è quello che ci ha insegnato come lo stupro sia la conseguenza di una incontenibile e congenita attrazione sessuale dell'uomo.

La verità, invece, è che lo stupro non centra nulla con il sesso, nemmeno con la seduzione,

l'eccitamento o il desiderio.

Chi stupra decide di farlo perché desidera esercitare un potere, brama la supremazia sull'altro, quasi sempre l'altra.

É una questione di potere e sottomissione.

Lo stupro ti condanna al misconoscimento di te stesso e all'ignominia, riducendoti da persona a cosa inanimata e passiva; ti domandi in cosa ti abbiano trasformato e non ti ritrovi più, perché le ferite perpetuate dalla cupidigia del potere durano per sempre, si annodano nelle fibre del tuo cuore.

La violenza genera sempre vergogna, che a sua volta crea violenza, facendo catapultare la vittima in un circolo vizioso infinito e dissipante.

Naufragare dentro alla vergogna è una

RIFLESSIONI

dannazione che solo una persona stuprata può conoscere.

Non a caso stuprum significa letteralmente disonore, onta, a dimostrazione di come l'etimologia sia lo spirito di una parola, capace di tracciarne la storia attraverso i tempi che ha vissuto e i luoghi che ha abitato.

La vergogna della vittima, il suo senso di colpa, si colloca in un retaggio antichissimo, partorito da una cultura che ignara porta ancora i segni di tutte le ingiustizie secolari e i soprusi che l'hanno martoriata, frutto del suo accanimento contro i deboli.

Non si può parlare di stupro senza parlare, quindi, di potere e di vergogna; ditemi ora, cosa centra in tutta questa spirale di violenza l'attrazione sessuale, il desiderio? Nulla.

Lo stupro è una questione esclusivamente di potere e di vergogna.

Ed è questo binomio che permette di comprendere perché il coraggio delle vittime di denunciare disertano sistematicamente.

Le ragioni in realtà sono innumerevoli e astruse, ma tutte queste nascono dalla stessa sorgente, lo stesso binomio, ancora una volta, potere e vergogna.

In primo luogo per chiedere aiuto devi essere consapevole di averne bisogno, ma quando vieni violentato rischi di introiettare il disprezzo dello stupratore, diventando nemico di te stesso, giudicandoti nella tua stessa mente malata "sporco" e non meritevole di sostegno e di cura.

Secondo questo meccanismo dell'inconscio la colpa, infondo, va destinata anche a chi "si fa stuprare", come se il violentatore fosse un destino crudele già scritto e inevitabile, indissolubile dalla sostanza della vittima, che inizia a portare la croce del suo stesso abuso.

In secondo luogo perché mai denunciare se è funzionale solo per trascinare il proprio intimo dolore sotto i riflettori dell'opinione pubblica?

Rimarrà incisa per sempre nelle nostre coscienze la domanda che venne sollevata a Franca Rame, a seguito del suo rapimento e

stupro di gruppo: "Signora, ha goduto?".

Domanda ripugnante posta non da uno dei suoi carnefici, affatto, ma da un rappresentante delle forze dell'ordine, un membro di un'istituzione incapace di difendere, ma abilissima nel condannare chi dovrebbe proteggere.

Immagina trovare il coraggio di denunciare il tuo stupratore, recarti in centrale rimuginando sulle parole più corrette per raccontare quell'incubo vissuto (come se di parole giuste ce ne fossero), e sentirti vomitare addosso sentenze in gergo burocratico come "dovevi venire nelle 48 ore dopo la violenza carnale, la prassi è questa".

La prassi.

48 ore.

Chi trova il coraggio di denunciare uno stupro in 48 ore?

Come ci si può trasformare in vasi di pandora, scaraventare tutto il rancore, l'angoscia, l'orrore e la vergogna al di fuori di noi, in solo due giorni?

O in un solo anno?

O in una sola vita?

Crede che dire no sia un concetto scontato, ritenere uno stupratore un uomo preda al suo istinto e all'eccitamento, reputare inquisibili le azioni di una vittima stuprata e giudicare fallace una testimonianza solo perché frutto di un "lungo" periodo di silenzio e espiazione, sono conseguenza della lente offuscata dall'acredine con la quale la società guarda se stessa, continuando a nutrire i suoi acini d'odio.

Quindi, abbiamo capito cos'è veramente uno stupro?

No, non lo capiremo mai davvero, soprattutto non saremo mai capaci di comprendere la penitenza a cui una vittima di stupro è condannata.

Sentirsi costantemente come un nervo scoperto, essere perseguitati dalla visione, che sembra destinata a non dover mai scomparire, di ricordi ripugnanti di quegli istanti di violenza.

La verità è che, in quel momento, l'unica cosa che ti attraversa la mente è il nulla, tabula rasa, il terrore ti paralizza e ti trasforma in un animale che si mimetizza e cerca di farsi inghiottire dalla terra sottostante per sparire.

Peccato che sia una strategia non funzionale in caso di stupro.

Nessuno ci ha mai insegnato come comportarci in caso di stupro.

Come difenderci quando mani iniziano a rubarci il corpo, lasciandoci l'anima smembrata.

Nessuno ci ha preparato al momento in cui potremmo venire aperti con scasso, violati nella carne e dilaniati nello spirito.

Nessuno ce lo insegnerà mai perché non si può essere preparati e, finché la mentalità collettiva non sarà profondamente rivoluzionata, nessuno sarà al sicuro.

'Til it happens to you, you don't know

How it feels

How it feels

'Til it happens to you, you won't know

It won't be real

No it won't be real

Won't know how it feels

You tell me hold your head up

Hold your head up and be strong

'Cause when you fall, you gotta get up

You gotta get up and move on

Lady Gaga - Til It Happens To You

Sitografia

La banalità dello stupro;

Bibliografia

Valentina Mira, X, Roma, Fandango Libri, 2021;

RIFLESSIONI

NOI SIAMO MEMORIA

di Anna Carraro

Memoria memoria memoria.

Giornata della memoria, impara a memoria la poesia, memoria visiva, il mio telefono ha la memoria piena, in memoria di...

Memoria memoria memoria.

Dal latino memoria, derivazione di memor, ossia "memore", "che ricorda".

Memoria ricordo memoria.

Ricordo memoria ricordo.
A quale scopo noi ricordiamo?

Memoria ricordo memoria.

Ricordo memoria ricordo.
Chi saremmo noi tutti senza ricordo?

E se definissi la memoria come la storia di ognuno di noi? E se insinuassi che la nostra storia è tutto ciò che ci appartiene, la nostra essenza, la nostra individualità?

Cosa saremmo tutti noi senza memoria?

In effetti, le esperienze che facciamo e le nostre opinioni sono ciò che ci rende veramente unici. Senza esperienze proprie, saremmo una massa di individui mossi dallo stesso identico sentimento, controllati da una memoria collettiva imposta. Sarebbe come vivere in "La fattoria degli animali" di George Orwell: appartenere a un gruppo di individui che agiscono (e pensano) unicamente in base a ciò che gli viene imposto. Una sorta di burattini dei potenti.

E i potenti, chi sono?

Dunque: un potente potrebbe essere qualunque leader intenzionato a modellare le menti delle persone e che effettivamente riesce nel suo

obiettivo. Chiunque abbia la capacità di giocare coi dubbi degli altri animali per iniettare nella loro testa delle menzogne. Effettivamente, solo così si possono controllare gli esseri umani. Una volta resa unica la presunta pluralità di opinioni con la violenza psicologica, cessa anche la libertà personale. Si diventa schiavi di uno Squealer (personaggio che nel libro ha il ruolo di ministro della propaganda della fattoria), abbandonando così l'idea della ribellione per basarsi unicamente sulle parole dei potenti.

Oggi, invece, c'è qualcuno che si approfitta delle paure collettive?

Effettivamente, sentirsi dire in continuazione "andrà tutto bene" oppure "stiamo gradualmente tornando alla normalità" pone delle false speranze in tutti noi. Oggettivamente, passare giornate intere con la mascherina, non conoscere il viso dei professori nuovi, dover controllare il green pass prima di sedersi a tavola in un ristorante, fare lezioni con due compagni in DAD e il resto della classe in presenza, non è normale. Non c'è proprio nulla di normale in tutto questo. Anche durante l'infinita quarantena del 2020 tutti i potenti ci hanno continuato a ripetere "andrà tutto bene". Peccato che ormai sia arrivato il 2022 e continuano a esserci innumerevoli decessi causati dal COVID-19. In fondo, non è anche questa una sorta di manipolazione dei pensieri?

E, in effetti, come si chiama quel fenomeno che avviene quando le cose vanno male economicamente, politicamente, e i potenti continuano a dirci "è tutto normale" oppure "va tutto bene"? A voi la risposta...

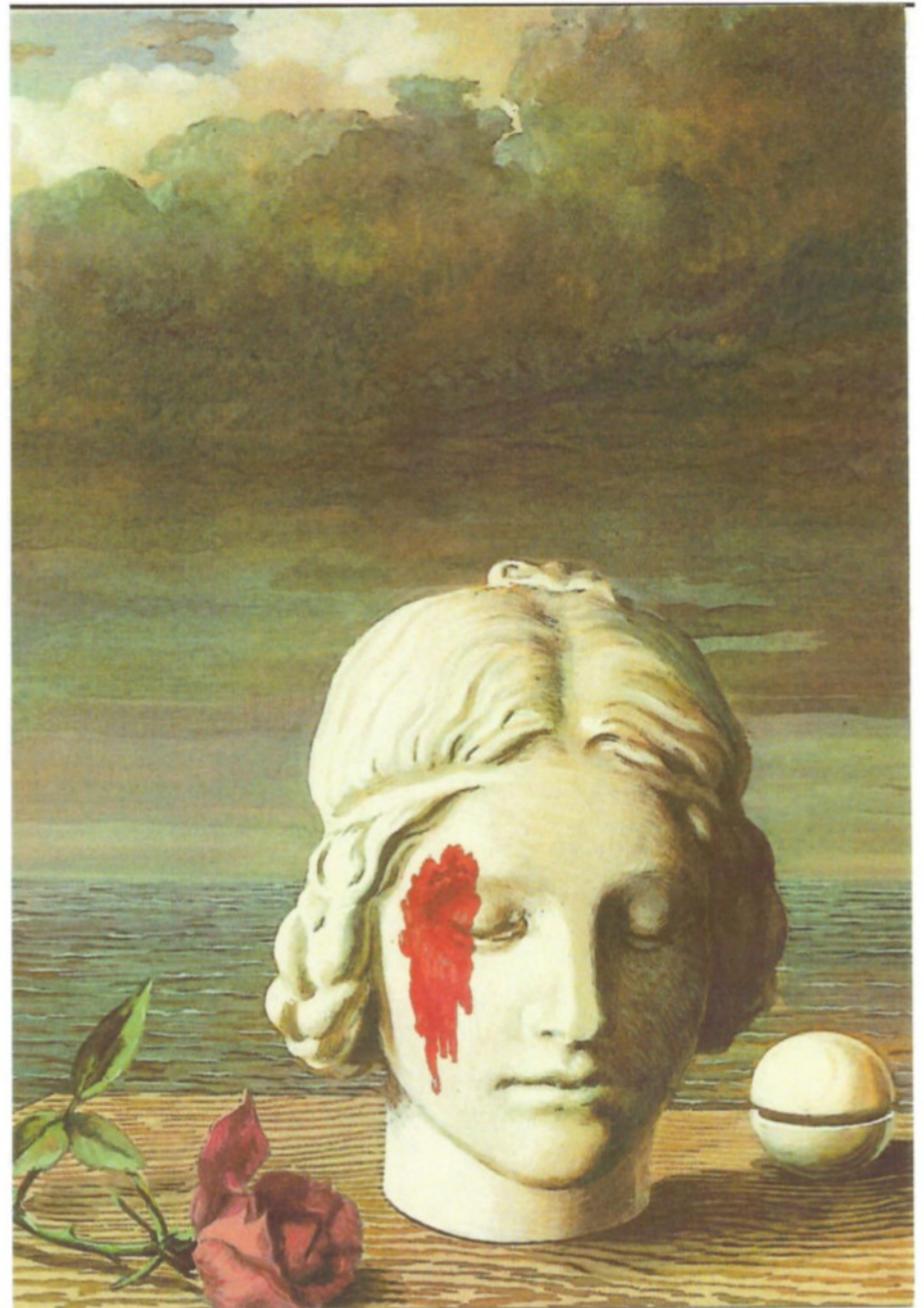
Non sempre però è un potente a modificare la nostra memoria; infatti, molto spesso, siamo noi stessi che ci dimentichiamo dei momenti passati, negativi o positivi che siano. Quando perdiamo un ricordo, anche una parte del nostro passato ci abbandona. Ininterrottamente, istanti della nostra felicità lasciano la nostra mente.

Dante voleva combattere tutto ciò: egli, infatti, cercò di conservare per anni il ricordo di Beatrice, scrivendo la "Vita Nova". Ella era la spinta che Dante necessitava per raggiungere le stelle, la forza che lo faceva andare avanti. Se si fosse dimenticato di lei, dei suoi occhi, del suo spirito soave pien d'amore, pian piano sarebbe morta anche la sua anima. Sarebbe diventato una comune pecorella, imprigionata in una bolla di triste finzione.

La maledizione degli uomini è che essi dimenticano.

La memoria umana è come il mare. Appare infinito ai nostri occhi, ma non perché pensiamo che lo sia veramente, ma perché non riusciamo a vederne la fine. Proprio come nei quadri di Magritte, intitolati appunto "Memoria". Ognuno di noi riesce a vedere solo i ricordi più vividi: quelli che ci sono rimasti impressi per qualche misterioso motivo, le cose che abbiamo fatto recentemente, quelle che ci hanno provocato le emozioni più grandi. Ma navigando un po', possiamo arrivare a punti della nostra memoria che magari non sapevamo nemmeno esistessero.

Poi ci sono quei ricordi pericolosi come mostri del mare. Questi non ci attaccano mai direttamente, ma ci mettono pressione, ci logorano, fino a trapassare il cranio. Colano sotto forma di sangue, ci rigano il viso. Non importa quanto la nostra testa sia resistente, quanto siamo insensibili di fronte a certi fatti: nei ricordi è imprigionata la forza dell'intero oceano, di tutti gli esseri che lo abitano. Si trova tutta lì dentro, e riesce a spaccare anche la pietra più resistente.





...EPPURE NELL'UMANITÀ DOBBIAMO CREDERE

di Lavinia Fortunato Roverano

“Esiste un lato oscuro che caratterizza l'uomo?” è una domanda paragonabile ad una delle solite questioni a cui, almeno una volta, ogni individuo ha cercato di rispondere per riuscire a comprendere maggiormente sé stesso e la sua presenza in questo mondo.

L'artista Marina Abramović ha cercato di dare una risposta attraverso la performance “Rhythm 0”, sottoponendo proprio l'essere umano alla propria “malvagità”.

Se nel 1974 qualcuno avesse passeggiato nella galleria Studio Morra di Napoli, avrebbe potuto assistere all'esperimento di una donna che ha come obiettivo quello di analizzare le relazioni tra artista e pubblico e la “linea di separazione” tra corpo e mente.

Lo svolgimento di “Rhythm 0” era molto

semplice: Abramović doveva restare immobile per sei ore, dalle 20 alle 2 di notte, lasciandosi fare tutto ciò che le persone volevano.

A disposizione di queste ultime, erano stati disposti 72 oggetti su un tavolo. Essi si articolavano in due parti: oggetti di piacere (fiori, rose, piume, acqua etc.) e oggetti letali (pistole, rasoi, coltello, fiammiferi etc.). Vicino a codesti si trovava anche un biglietto con su scritto “ci sono 72 elementi sul tavolo e si possono usare liberamente su di me. Premessa: io sono un oggetto. Durante questo periodo, mi prendo la piena responsabilità di ciò che accade.”

Inizialmente il pubblico è parso piuttosto esitante, accarezzava la donna, le faceva il solletico per mezzo di una piuma e le regalava

una rosa; successivamente iniziò a notare la vera “sottomissione” dell'artista e a provocarla sempre di più.

Alcuni esempi per dimostrare il lato oscuro delle persone sono: il taglio sul collo che le ha fatto un uomo, i graffi sulla pancia causati dalle spine di una rosa, i vestiti tagliati con le lame per poi finire con il puntarle una pistola alla gola.

L'obiettivo/intento dell'artista era dimostrare quanto la violenza si possa intensificare quando c'è qualcuno che subisce e non si rivolta.

Questo è il principio dal quale parte il fenomeno del bullismo, le violenze di genere, i maltrattamenti psicologici etc.

Quando il debole non reagisce non ci si preoccupa delle azioni svolte.

A dimostrazione di questo, poche ore dopo Marina girava ancora nella stanza, ma i partecipanti non la guardavano in viso: le persone avevano assunto un comportamento normale, come se avessero già dimenticato l'aggressione di poche ore prima.

Marina al riguardo disse: “Questo lavoro rivela qualcosa di terribile sull'umanità, dimostra quanto velocemente una persona può far male in circostanze favorevoli. L'esperimento mostra come sia facile disumanizzare, abusare di una persona che non lotta, che non si difende. Dimostra, inoltre, che fornendo lo scenario adatto, la maggior parte delle persone apparentemente “normali”, può diventare estremamente violenta”.

Alla domanda che ci siamo posti inizialmente, quindi, possiamo attribuire una risposta del genere: l'uomo è caratterizzato da un lato oscuro che provoca l'aggressione e l'accanimento contro coloro che, per scelta o impossibilità, non si difendono.

Le lacrime che ad un certo punto dell'esperimento iniziarono a scorrere sul volto di Marina Abramović a parer mio non testimoniano il dolore ma la delusione verso il genere umano che dovrebbe appartenere ad ognuno di noi persone dotate di un cuore.

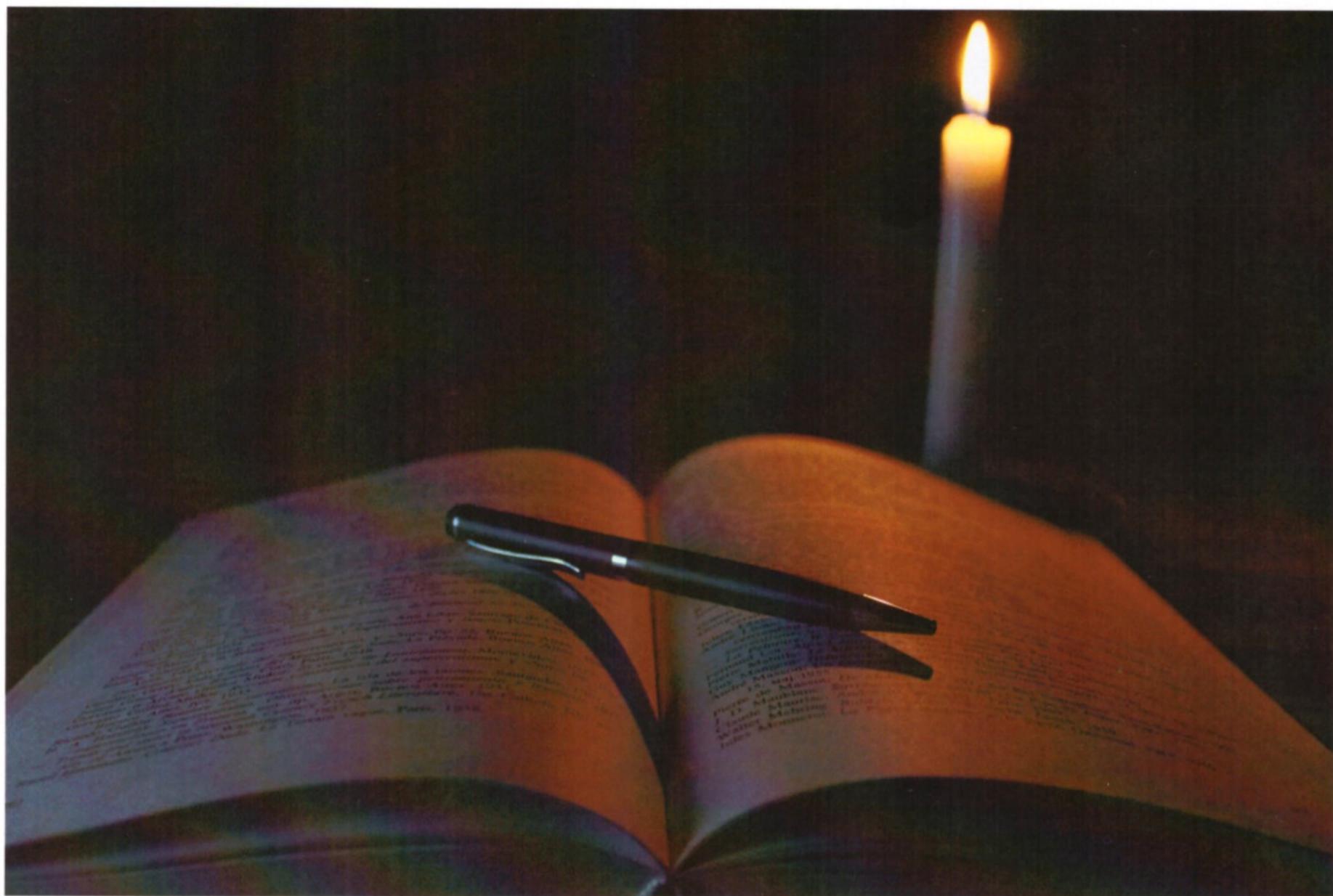
Se fossi stato lì sei sicuro che non avresti fatto i gesti che hanno compiuto persone repute “perbene”, “padri di famiglia”?

Solamente credendo pienamente in una

risposta negativa possiamo definirci coscientemente umani.

Fonte

La mente è meravigliosa, “Marina Abramović e l'esperimento Rhythm 0”.



IL KING DEI SICARI

di **Francesca Linussio**

L'ultimissimo romanzo partorito dalla geniale mente del celebre autore thriller Stephen King, Billy Summers, campeggia ora sugli scaffali di tutte le librerie dal mondo. Pubblicato nell'agosto 2021 dalla casa editrice Scribner, il romanzo è, come nell'usuale stile di King, un misto di disgusto, crimine, brama e suspense. 528 pagine raccontano la storia del cosiddetto Billy Summers, che pur essendo un sicario professionista, o meglio, il miglior sicario professionista presente sul campo, possiede una certa etica: infatti, Billy si rifiuta di uccidere chiunque non sia stato una "cattiva persona" o non abbia compiuto azioni spregevoli durante la sua vita.

Il racconto inizia in medias res: gli anni passano, il quarantaquattrenne Billy è ormai stanco della professione che sta portando avanti da fin troppo tempo, e sta riflettendo sull'idea di abbandonare il lavoro che gli ha sempre dato il pane per vivere. Inaspettatamente, però, gli si para davanti agli occhi una nuova, straordinaria offerta, con una ricompensa in denaro che non avrebbe mai nemmeno immaginato di poter ricevere, nemmeno nei suoi sogni più vividi, così esorbitante che egli si ritrova ad accettarla, decidendo che con quel lavoro avrebbe concluso la sua lunga e impegnativa carriera. E così, Billy Summers diventa "David Lockridge" per gli abitanti della cittadina nel Mississippi dove

andrà a vivere per alcuni mesi. Il suo alter ego si presenta come un aspirante scrittore, trasferitosi a lavorare sul suo primo romanzo in un ufficio al quinto piano della Gerard Tower: in realtà, Billy starà in attesa di scorgere, attraverso la grande finestra del suo studio, l'arrivo in tribunale del detenuto Joe Allen, e sarà pronto a puntare il mirino di un fucile esattamente all'altezza della sua nuca.

Grazie all'espedito dello "scrittore", la storia della vita presente del sicario viene intrecciata con i ricordi della sua vita passata, travagliata e impressionante, mediante la scrittura di un'autobiografia che Billy stesso stila lungo tutta la durata del romanzo, e che si incorpora all'interno della narrazione di King; così, mentre da un lato si ha una storia piena di colpi di scena, imprevedibile e lontana da tutto quello che conosciamo, dall'altro ci si immerge nella vita difficile di un individuo come tutti noi, raccontata in modo crudo e realistico.

Il romanzo è avvincente, e passa dalla programmazione di un omicidio ad una fuga, si sofferma sulla creazione di un'importante relazione e su cruenti scontri, sia contro i nemici di Billy, che contro i suoi ricordi; infine, si conclude lasciando al lettore un grosso peso sul cuore. Ancora una volta, King coglie nel segno, pubblicando un libro coinvolgente e ricco di emozioni, la cui trama è tutto fuorché banale, e i cui personaggi sono ben approfonditi e raccontati, e subiscono interessanti sviluppi lungo tutto il corso della storia.

Tutto questo intreccio di intrighi e tensioni rende quasi impossibile staccare gli occhi dalle parole del libro, che sebbene conti un non poco rilevante numero di pagine, da qualsiasi lettore, più o meno incallito, verrà sicuramente divorato in fretta e furia in attesa del fatidico sparo.



GLI IGNAVI DANTESCHI FANNO PARTE DELLE NOSTRE VITE?

di Desiree Saccavini 3Alsa

A questa domanda rispondeva Pasolini con alcune considerazioni raccolte in Appunti e frammenti per il III canto dal libro *La Divina Mimesis* di Pier Paolo Pasolini (1965):

Non mi fu difficile accorgermi che in realtà tutta quella gente, lungo le strade del loro mondo di impiegati, di professionisti, di operai, di parassiti politici, di piccoli intellettuali, in realtà correvano come matti dietro una bandiera. Per le viuzze medioevali, o per le grandi strade burocratiche, liberty, o, infine, per i quartieri nuovi, residenziali o popolari, essi si agitavano trascinati - come pareva - dall'orgasmo del traffico o dei loro doveri: ma correvano dietro a quella bandiera. Si trattava, in realtà, di uno straccio, che sbatteva e si

arrotolava ottusamente al vento. Ma, come tutte le bandiere, aveva disegnato nel suo centro, scolorito, un simbolo. Osservai meglio, e non tardai ad accorgermi che quel simbolo non consisteva in nient'altro che in uno Stronzo.

Meditando, mi dicono, sull'Inferno il fratel mio Shelley trovò ch'era un luogo pressapoco simile alla città di Londra. Io che non vivo a Londra ma a Los Angeles, trovo, meditando sull'Inferno, che deve ancor più assomigliare a Los Angeles.

Il poeta e intellettuale Pier Paolo Pasolini illustra l'analogia ritrovata tra l'Antinferno di Dante e la metropoli contemporanea: egli ha notato immediatamente che tutta la gente al

centro dell'urbanizzazione (si parla di professionisti, impiegati, piccoli intellettuali) sta correndo dietro a una bandiera, proprio come gli ignavi danteschi, disposti in cerchio e con un ritmo molto veloce, seguono l'insegna. Andare nella direzione della bandiera diventa talmente importante che i doveri, ma anche i sentimenti, passano in secondo piano.

Pasolini trova infernale la vita metropolitana principalmente perché è caratterizzata da tanta frenesia e poca Ragione. In questo modo, un cittadino non riesce a rendersi conto di quello che sta facendo e aderisce inconsciamente a dei valori superflui, pertanto porta avanti una vita inutile, insignificante e mediocre. La stessa cosa, appunto, vale per gli ignavi danteschi, che non hanno più nessuno scopo, se non quello di rincorrere una falsa Verità. Questa tesi può essere sostenuta sotto altri punti di vista ancora più dettagliati e ora andiamo a vederli uno ad uno.

Prima di tutto, la pena infernale corrisponde alla vita metropolitana in ulteriori aspetti: la nudità morale degli ignavi è una situazione miserevole, infatti la più grande paura di un uomo dei giorni nostri è quella di rimanere nudi di fronte a tutti, mettendo in mostra le proprie paure e insicurezze. Inoltre, le punture di vespe e mosconi rappresentano gli stimoli delle passioni che in vita non animarono gli ignavi, allo stesso modo i cittadini non hanno nessuna sollecitazione a migliorarsi o a emergere, perciò non saranno mai ricordati.

Dal momento che il Vestibolo è inondato da strane lingue, pronunce contraffatte, parole di dolore, accenti di rabbia furiosa, voci acute e basse e suoni di mani percosse, esso presenta una forte analogia con la metropoli, anche questa ricca di rabbia, violenza e rassegnazione. Causa di tutto ciò è la mancanza di un punto di riferimento stabile e costante che possa conferire speranza e fiducia.

È evidente che gli ignavi sono incapaci di scegliere tra bene e male. In merito a ciò e stando al pensiero dantesco, chi non usa la ragione e la virtù è come se fosse "morto". Di conseguenza, i cittadini che abitano le nostre metropoli sono tutti "morti", non sanno se stanno facendo la cosa giusta e a dimostrarcelo

c'è la loro indifferenza: se si rendessero conto di sbagliare, della presenza del male in loro stessi, cambierebbero e non continuerebbero a vivere così.

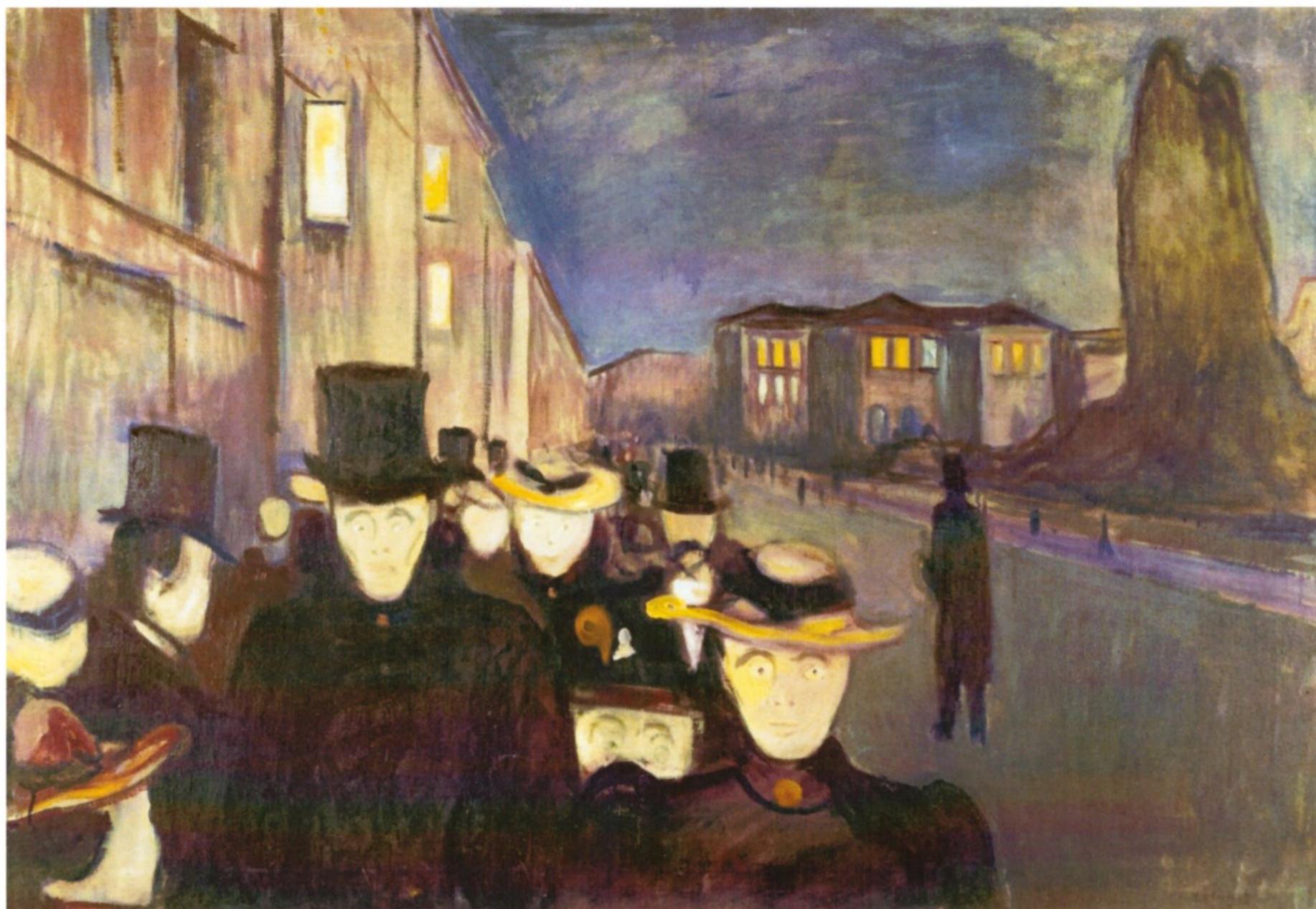
Risulta chiaro che la vita degli ignavi è oscura, senza onore, una vita miserrima che non finirà mai, come la vita dei cittadini, talmente noiosa e sgradevole che sembra non trovare una luce in fondo al tunnel.

Nonostante questo si potrebbe dire che se i cittadini vivessero in un modo così tanto ripugnante dovrebbero essere equiparati a dei peccatori e non a degli ignavi. E invece no: i dannati si potrebbero vantare di qualche merito, e cioè di aver avuto il coraggio, seppure volto al male, di agire contro la volontà di Dio, al contrario gli ignavi non hanno mai tentato di ribellarsi a qualsiasi potere superiore. Per di più, questi ultimi non hanno il privilegio e neppure la speranza della dannazione eterna, a cui invece hanno diritto i veri peccatori.

Potremmo anche affermare che alla fine dei conti la vita metropolitana è tranquilla e serena perché si è ormai formato un certo equilibrio tra le persone con le stesse "ideologie", ma proprio come gli ignavi non sono accolti né nei cieli, per non rovinare la loro bellezza, né nel profondo inferno, perché i dannati si vanterebbero davanti a loro, anche gli abitanti della metropoli non riuscirebbero a confrontarsi con chi non aderisce agli stessi principi.

In conclusione, il paragone tra ignavi e cittadini risulta abbastanza esplicito, dati i numerosi aspetti che li accomunano, tant'è che, con poche ricerche, si possono ritrovare altre poesie dello stesso calibro del testo di Pasolini.

Confronti come questi ci aiutano a riflettere sul fatto che nella vita si deve pensare a ciò che si sta facendo e, al tempo stesso, prendere una posizione personale e determinata, altrimenti il rischio è quello di non distinguersi tra la folla e risultare anonimi.



INDIFFERENZA

di Francesca Restivo

SPESSE IL MALE DI VIVERE HO INCONTRATO

Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato.
Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

“Spesso il male di vivere ho incontrato” è una poesia di Eugenio Montale pubblicata nel 1925

all'interno della raccolta “Ossi di seppia”. Nella prima strofa il tema principale è il male di vivere, ovvero il dolore dell'esistenza che viene rappresentato attraverso il correlativo oggettivo, l'utilizzo di una serie di oggetti concreti (in questo caso riguardano la natura e il mondo animale) per esprimere un'emozione, quindi qualcosa di astratto. Il fluire del ruscello è infatti ostacolato e, come in un lamento, gorgoglia; la foglia è rinsecchita e bruciata e il cavallo stremato dalla fatica. Partendo da immagini quotidiane, il poeta vuole quindi affermare l'esistenza di un dolore che accomuna tutti gli uomini.

L'unico modo per sottrarsi al male di vivere è l'indifferenza, definita "divina". Uno stato quasi miracoloso per l'essere umano, che viene introdotto nella seconda strofa attraverso un parallelismo tra il bene (che apre la seconda parte della poesia) e il male (parola chiave della prima strofa). L'indifferenza, secondo Montale, rappresenta l'assenza di dolore attraverso un distacco da tutto ciò che provoca la sensazione negativa. Per non provare dolore è quindi necessario allontanarsi da esso, come il falco che esprime la propria libertà volando in cielo, estraniato dal mondo e preservato così da ogni rischio, come una nuvola caratterizzata dalla sua inconsistenza e assenza di sentimenti e una statua, oggetto inanimato e inattaccabile dalle emozioni e dalla sofferenza.

Solitamente alla parola "indifferenza" viene attribuita una connotazione negativa. Secondo la definizione del vocabolario Treccani, rappresenta la condizione e l'atteggiamento «di chi, in determinata circostanza o per abitudine, non mostra interessamento, simpatia, partecipazione affettiva o turbamento».

La nostra società si basa su relazioni tra persone, rapporti, amore e, proprio per questo motivo, l'indifferenza (la mancanza di partecipazione) è vista come qualcosa di negativo. Nella poesia di Eugenio Montale essa invece rappresenta l'unico modo per fuggire dalla sofferenza. Non per forza, però, il significato che assume all'interno del componimento è positivo: l'indifferenza è necessaria per non provare dolore, ma l'assenza di pena non equivale ad una condizione di benessere. Il modo di dire "dopo una salita c'è sempre una discesa" rappresenta perfettamente questo stato: per provare la felicità è necessario aver prima capito cos'è la tristezza. Se la strada che ogni uomo percorre fosse dritta, ci si abituerebbe a questa condizione di stabilità e non si potrebbe mai comprendere la fatica di una salita, ma nemmeno la leggerezza che si prova in discesa. È quindi meglio proseguire per quella dritta strada o soffrire le pene della salita, per poi apprezzare l'altrettanto piacevole discesa della felicità? Penso che quando un individuo è in grado di rispondere a questa domanda, abbia anche capito cosa significhi

veramente vivere, in quanto ogni sforzo non sarà visto come qualcosa di inutile che provocherà soltanto sofferenza, ma diventerà il prezzo da pagare per potersi godere la felicità, che si creerà al suo compimento. E più sarà complicato raggiungere un determinato obiettivo, più se ne apprezzerà il risultato.

Ecco così che la sofferenza diventa un mezzo fondamentale per poter essere felici e viceversa. Questo alternarsi di situazione di benessere e malessere porta le persone a un cambiamento e spesso a una crescita personale, che non potrà mai essere compresa dalle persone indifferenti. Solo entrando in relazione con gli altri, cercando di comprenderne emozioni e stati d'animo, vivendo la felicità, ma anche accogliendo la tristezza, è infatti possibile migliorare.

Quindi, mentre Eugenio Montale usava l'indifferenza come unica soluzione al dolore, io ritengo che sia giusto vivere le situazioni nella loro negatività, per riuscire così ad apprezzare i momenti di felicità che seguiranno.

GRUPPO: Gaia Divisi, Francesca Reale, Mauro Di Giandomenico

introduzione / definizione

L'INDIFFERENZA

Eiga Zomero cl. 3^B

dicembre 2021

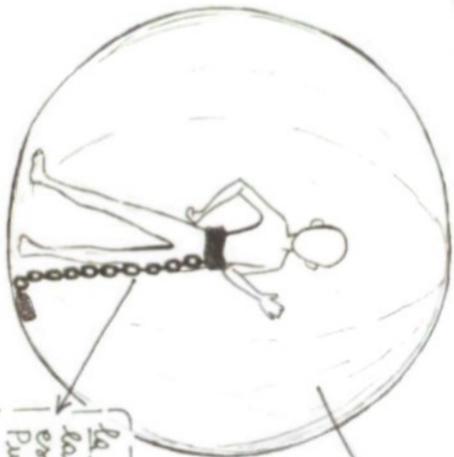
PREMESSA

La Bolla: rappresenta l'indifferenza.

CARATTERISTICHE:

- opaca: chi è nella Bolla non può vedere bene al di fuori della stessa. *
- insensibilità: chi è nella Bolla non sente i nuovi provenienti da fuori.

* o almeno... può vedere esclusivamente quello che vuole vedere.



La CATENA: tiene legate le persone alla Bolla, rappresenta la paura, l'egoismo, tutte quelle emozioni che ci fanno entrare.

Possono essere rimosse anche autonomamente.

PROTAGONISTI

È importante precisare che i protagonisti di questo fumetto saranno nomi e volti dei membri del gruppo, ma NON rappresentano necessariamente le personalità delle persone reali, al contrario. A Tratta, solamente di attori.

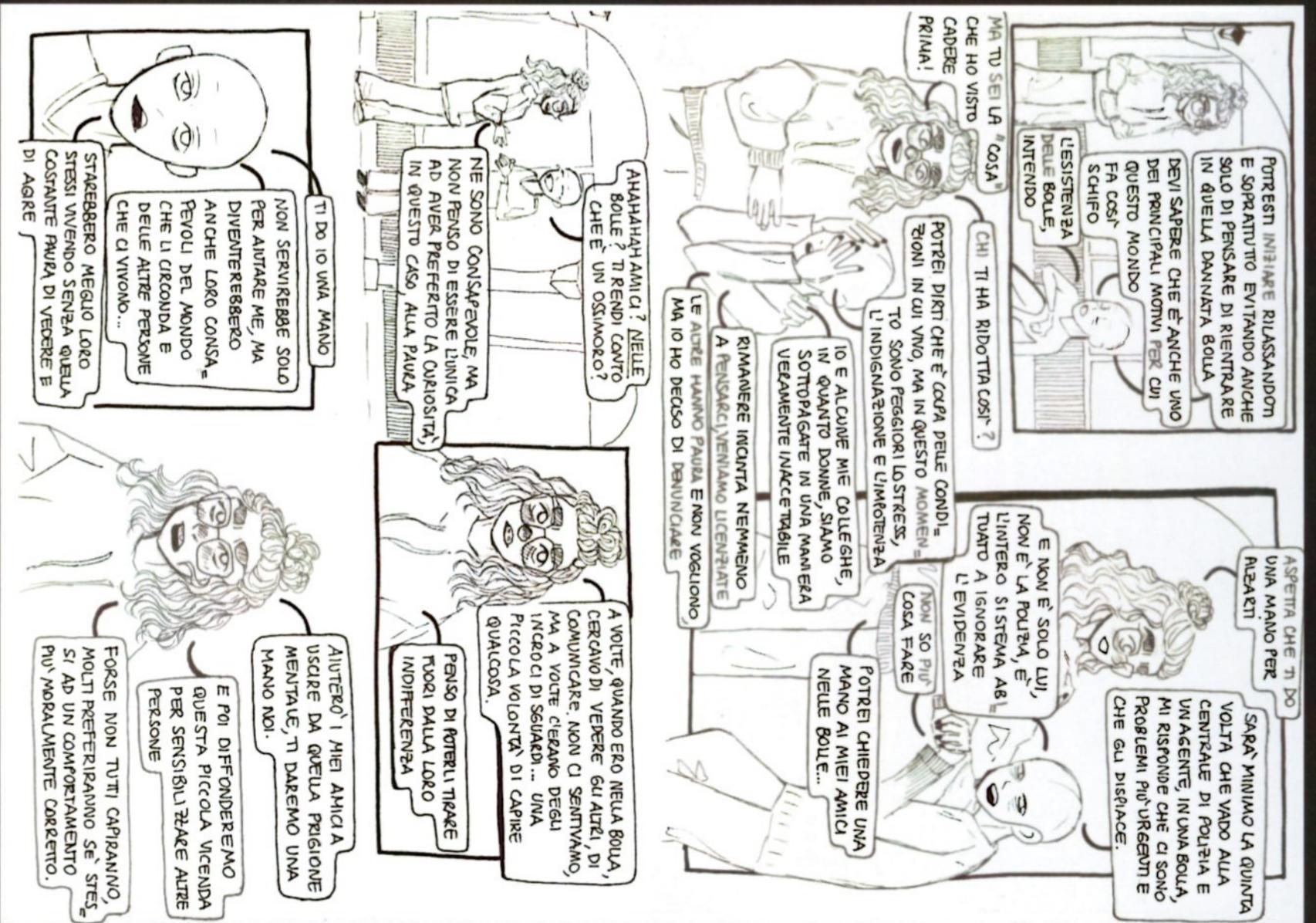
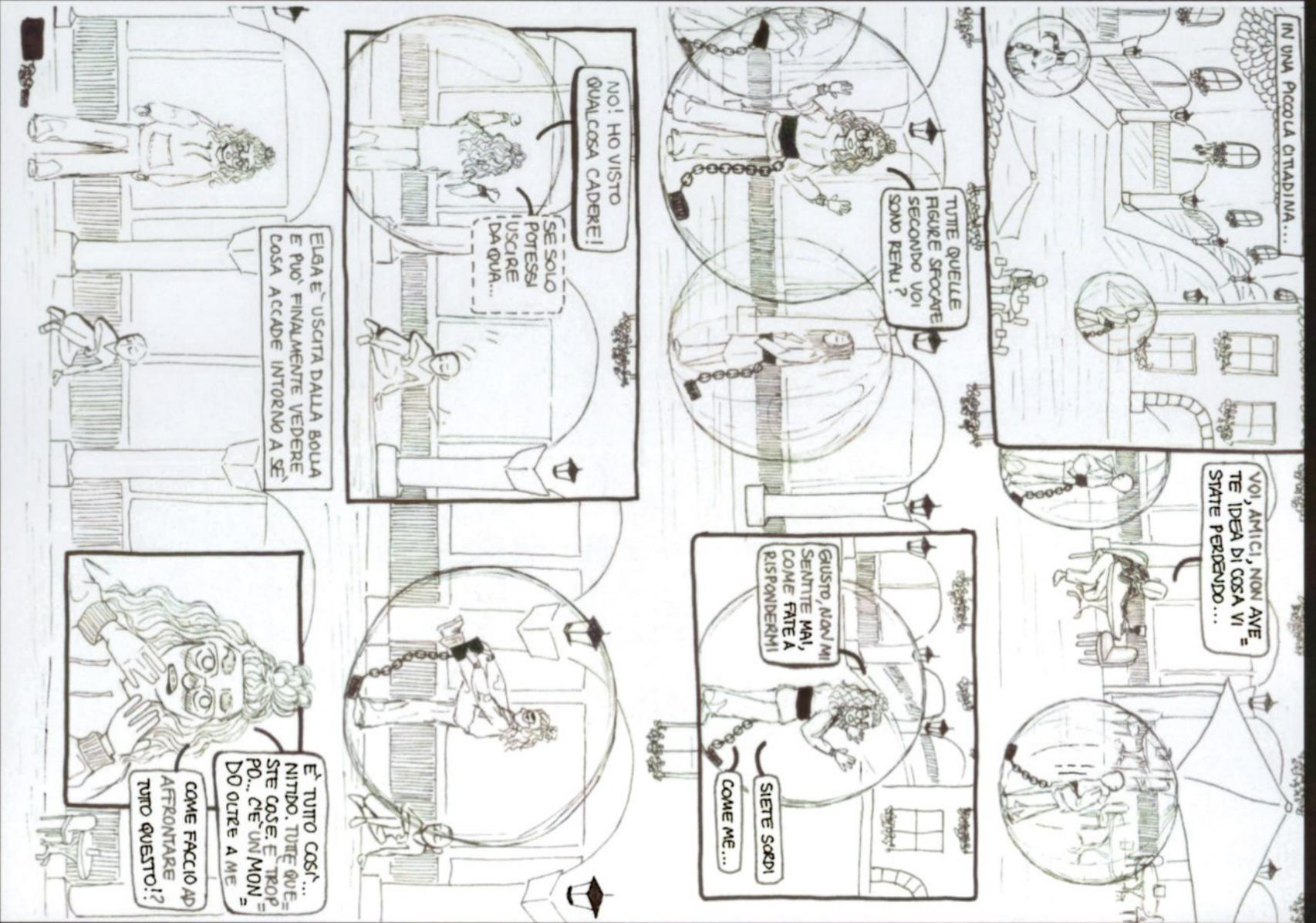


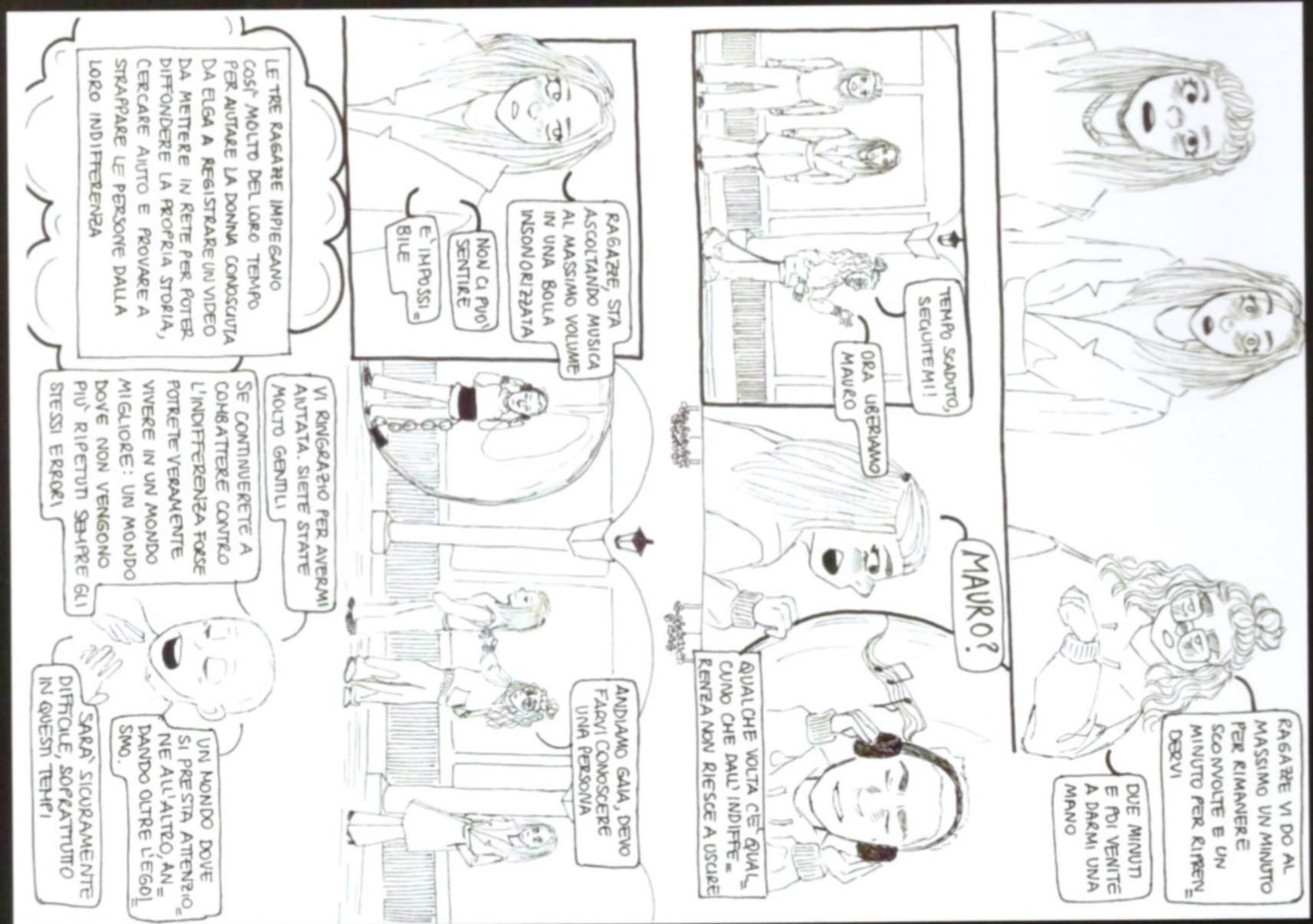
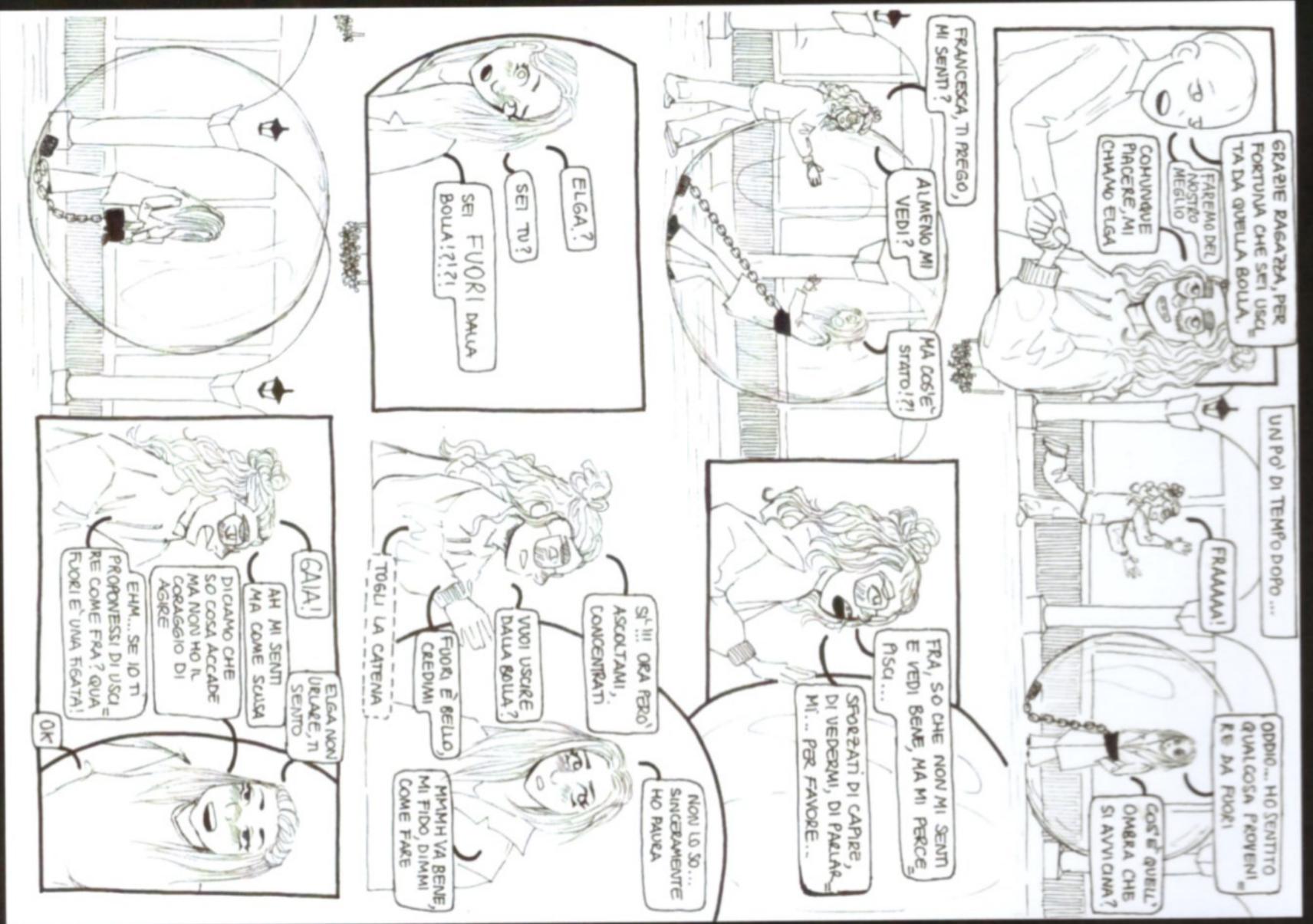
LO SCOPO DI QUESTO FUMETTO È QUELLO DI PRESENTARE L'ARGO- MENTO, INDIVIDUANDO IL SIGNIFICATO DELLA PAROLA "INDIFFEREN- ZA" E CERCANDO DI DARNE UNA DEFINIZIONE APPROPRIATA E COMPLETA.

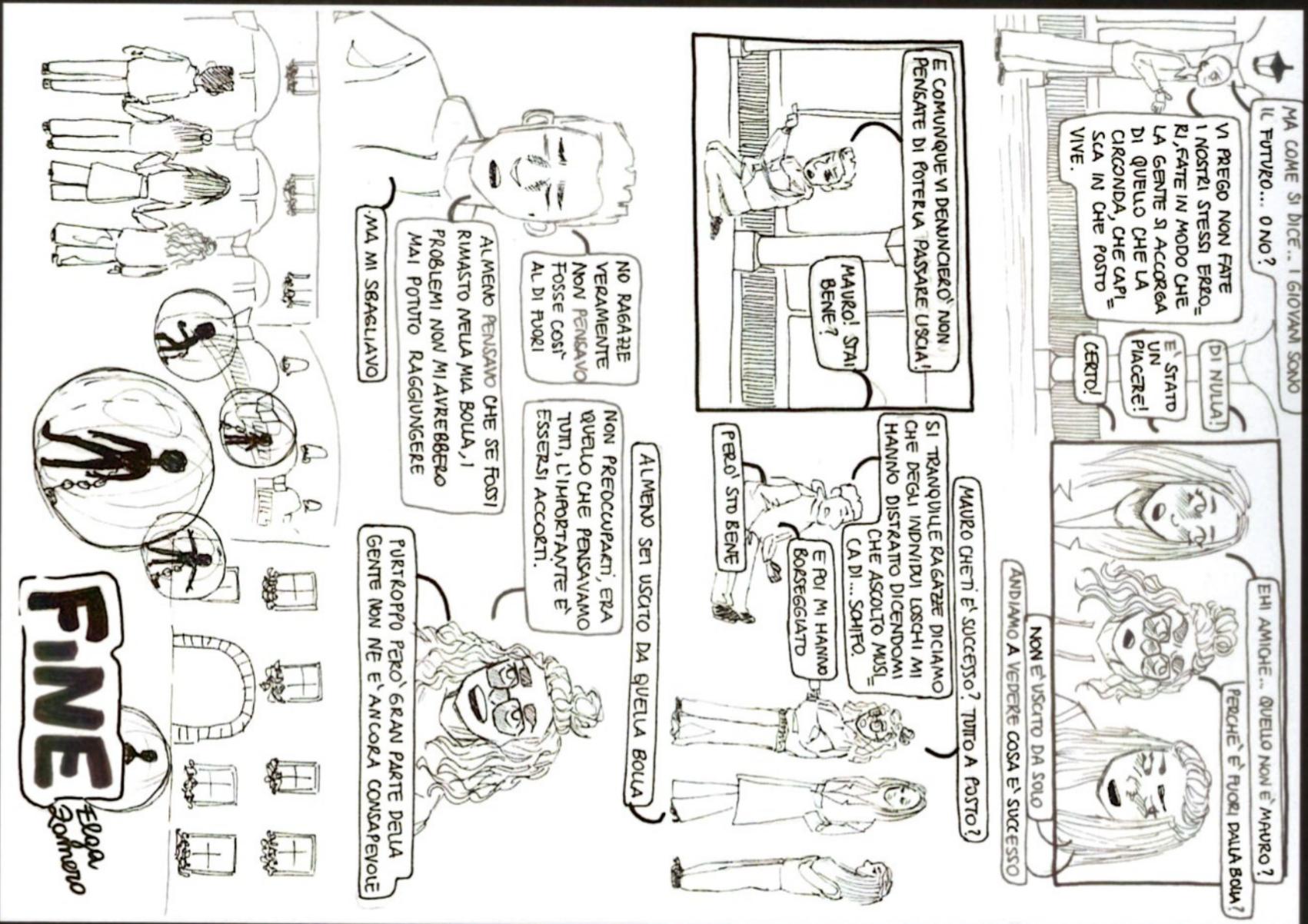
PARAGONANDO L'"INDIFFERENZA" A UNA BOLLA DIVENTA PIU' SEMPLICE, PIU' IMMEDIATA PER CHI LEGGE, LA COMPRESIONE NE DEL MESSAGGIO.

IL RACCONTO HA INIZIO DA QUI...









CONCLUSIONI

LA STORIA FINISCE COSI', UN POI' NEI NULLA, PERCHE' L'INDIFFERENZA E' UN PROBLEMA MOLTO ATTUALE, CHE, NONOSTANTE TUTTI GLI ANNI DI STORIA, NON ABBIAMO ANCORA IMPARATO A FRONTEGGIARE.

L'INDIFFERENZA, INFATTI, E' UNO DI QUEI MAU INVISIBILI PER CUI CHI NE E' COPIUTO SEMBRA NON ESSERE IL VERO CATTIVO: CHI COMMENTE IL MALE, IL CRIMINE (ECC...) E' IL CATTIVO.

CI DIMENTICHIAMO, PERO', CHE L'INDIFFERENZA PUO' DANNEGGIARE PIU' DEL MALE STESSO. PER ESEMPIO, VIENE COMMESSO UN CRIMINE, QUALCUNO INTERVIENE: IL DANNO E' LIMITATO.

VIENE COMMESSO UN CRIMINE, MA CHI HA ASSISTITO ALLA SCENA SI GIRA, SCAPPA: IL CRIMINALE SI PREPARA PER IL PROSSIMO MISFATTO, DAL MOMENTO CHE NON C'E' NESSUNO CHE DECIDE DI FERVARLO. QUESTO ERA UN ESEMPIO BAVARE E FORSE ANCHE TRA I MENO GRANDI. CHISSA', SE L'INDIFFERENZA NON ESISTESSE QUANTI STERMINI, QUANTI SCONTRI, QUANTE DISCRIMINAZIONI SI SAREBBERO POTUTE EVITARE.



PIU' CI INFORMIAMO, PIU' CI INTERESSIAMO A CIO' CHE ACCADE INTORNO A NOI, TANTO PIU' SARAMO CAPACI DI AGIRE CON CONSAPEVOLEZZA E IN AIUTO DI QUALCUNO, CON LO SCOPO DI COSTRUIRE UN MONDO CHE FARÀ DEL BENE ANCHE A NOI.

PERCHE' NON E' RIMANENDO INDIFFERENTI O NASCONDENDOSI CHE POTREMO ELIMINARE I PROBLEMI E DIFFICOLTA'.

FRINGERE DI NON VEDERE IL PROBLEMA, NON LO FARÀ SPARIRE REALMENTE, ANZI GLI CONSENTIRA' DI AUMENTARE.

Elga Zomero 318

L'Intrepido

GIORNALE SCOLASTICO DEL LICEO SCIENTIFICO
STATALE "NICCOLO' COPERNICO" DI UDINE
EDIZIONE MARZO 2022



Visita il nostro sito
www.liceocoperniconews.it